

POLITICA

Sondaggio Dire-Tecnè
In altalena la fiducia degli italiani nel Governo Meloni che sale al 43,6% dopo la discesa della scorsa settimana



In una settimana la percentuale di chi ha fiducia nel Governo è aumentata dello 0,1%, arrivando a quota 43,6%, ed è rimasta stabile rispetto al mese scorso. Lo calcola il sondaggio realizzato da Tecnè per l'agenzia Dire con interviste effettuate tra il 10 e l'11 dicembre 2025. La quota di chi non ha fiducia si è ridotta dello 0,2% sulla settimana e dello 0,5% sul mese precedente, ed è scesa al 48,8%. Al contrario, la quota degli indecisi è in aumento dello 0,1% in sette giorni e dello 0,5% sui 30 giorni precedenti.

FDI PRIMO PARTITO AL 31,1%, PD INSEGUE AL 21,7%

Nell'ultimo mese FdI ha guadagnato lo 0,1%, attestandosi al 31,1%, mentre il Pd ha perso lo 0,1%, scendendo al 21,7% (-0,1 anche nella settimana). Il M5S ha invece recuperato un +0,2%, salendo all'11,8% (+0,2% su sette giorni fa e sul mese). Forza Italia è al 10,9%, perdendo lo 0,2% in trenta giorni e lo 0,1 sulla scorsa settimana, mentre la Lega è stabile all'8,5% (+0,2% sul mese). Seguono Avs al 6,2 (+0,1 in una settimana e in un mese), Azione al 3,3, Italia Viva al 2,0, +Europa all'1,7.

MELONI LEADER PIÙ APPREZZATA, SEGUONO TAJANI E CONTE

Con il 46,6%, la premier e leader di FdI Giorgia Meloni è la leader con il maggior numero valutazioni positive (+0,1% in una settimana e +0,2 in un mese). Seguono il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, con il

Sergio Mattarella: "Minacciare l'uso dell'arma nucleare è un crimine contro l'umanità"

Minacciare l'uso di armi nucleari è un crimine contro l'umanità. Ad affermarlo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia per lo scambio di auguri di fine anno con il Coro diplomatico. "Ottanta anni or sono, la comunità internazionale si è ricostituita intorno a valori sanciti solennemente dalla Carta delle Nazioni unite. La cristallizzazione intorno a equilibri di forze contrapposte ha congelato, per un lungo periodo, parte delle potenzialità delle indicazioni del testo. Eppure, in questo arco di tempo, molto si è visto di positivo nella vita internazionale". Ma andiamo a veder nel dettaglio l'intervento integrale del Presidente della Repubblica: Viviamo in un'epoca nella quale l'ordine internazionale che conosciamo vacilla, senza che si intraveda, nell'immediato, un'alternativa. Logiche di potenza e di sopraffazione cercano di prevalere mentre valori che credevamo affermati – la dignità della persona, i diritti umani, l'eguaglianza tra i popoli e gli Stati, la solidarietà – appaiono sovente accantonati. Ottanta anni or sono, la comunità internazionale si è ricostituita intorno a valori sanciti solennemente dalla Carta delle Nazioni Unite, poc'anzi ricordata dal Decano.

Sensibilità diverse, storie diverse, popoli di continenti diversi ebbero a unirsi nel proporsi, tra l'altro – come è scritto nella Carta – di:

- "salvare le future generazioni dal flagello della guerra"
- "riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella

39,5% (-0,1 in un mese), Giuseppe Conte del M5S al 30,8% (+0,2 in una settimana), Elly Schlein del Pd al 28,9% (-0,1% in una settimana e stabile in un mese), Carlo Calenda di Azione al 21,2% (+0,1% in una settimana e -0,1 in un mese), Angelo Bonelli di Avs al 16,2



dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole"

- "creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti"
- "praticare la tolleranza e vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato"

Su queste premesse, abbiamo avuto un percorso sempre positivo?

Certamente no. La cristallizzazione intorno a equilibri di forze contrapposte ha congelato, per un lungo periodo, parte delle potenzialità delle indicazioni del testo di cui ho ricordato alcuni punti. Eppure, in questo arco di tempo, molto si è visto di positivo nella vita internazionale. Numerosi popoli hanno conquistato la loro indipendenza. L'umanità ha vissuto amplissimi progressi sul terreno della eguaglianza.

(+0,1% in una settimana e +0,3 in un mese), Nicola Fratoianni di Avs al 15,5% (+0,1% in una settimana e -0,1 in un mese), Riccardo Magi di +Europa al 13,7% (-0,1% in una settimana e -0,2 in un mese) e Matteo Renzi al 13,3% (-0,1% in una settimana e -0,2 in un mese).

Cause comuni hanno saputo unire il pianeta intorno a obiettivi fondamentali: la lotta alla fame, la promozione della salute, la difesa delle risorse e dell'ambiente della Terra, il riconoscimento dei diritti delle donne, per citarne soltanto alcuni. Il controllo della corsa agli armamenti, in particolare di armi di distruzione definitiva, come quelle nucleari, aveva conosciuto risultati significativi.

Nel contesto attuale, si rende necessario ribadire con forza che l'uso o anche la sola concreta minaccia di introdurre nei conflitti armamenti nucleari appare un crimine contro l'umanità.

Cosa è accaduto, cosa sta accadendo se protagonisti di primo piano del "vecchio" ordine internazionale si propongono, con i loro comportamenti, di dare vita a un "nuovo ordine", basato su sopraffazione con ogni mezzo, violenza, guerra, conquista, competizione tra gli Stati per l'accaparramento di risorse, tentando, così, di perpetuare diseguaglianze tra i popoli?

Va respinta l'ipotesi che possano essere questi i valori intorno a cui costruire un "nuovo ordine". Con il corollario del ritorno dei "soldati di ventura", di mercenari chiamati a guerreggiare, per conto terzi, in Paesi lontani, senza motivazioni che non

siano, appunto, quelle della prepotenza verso i civili e verso i Paesi meno strutturati per opporsi, meno capaci di difendersi. Il Decano, Nunzio Apostolico, ha ricordato l'alta esortazione di Papa Leone XIV per una pace disarmata. Il venir meno dell'equilibrio nella vita internazionale è sempre stato l'anticamera della guerra perché induce alla tentazione della prevaricazione, di fronte alla quale si pone l'alternativa: assecondarla e inchinarsi, scelte che conducono alla guerra o all'asservimento, ovvero contrastarla e ripristinare l'equilibrio per scongiurare la guerra. Sono la prevalenza del diritto, il rispetto delle regole che la comunità internazionale si è data, a scongiurare il conflitto, a favorire il superamento delle diseguaglianze.

È stata la strada intrapresa, pur tra tante contraddizioni, per molti anni.

È l'orizzonte indicato dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Era – e rimane – la speranza del mondo e, nei primi due decenni di questo millennio, pensavamo di poterla conseguire.

Ma questa prospettiva è stata bruscamente dissolta poco meno di quattro anni fa. Un protagonista della comunità internazionale, la Federazione Russa, ha, sciaguratamente, scelto di travolgere questo percorso ripristinando, con la forza, l'antistorica ricerca di zone di influenza, di conquista territoriale, di crudele prepotenza delle armi. Le generazioni globali che lottarono contro il nazifascismo in Europa, contro il colonialismo, contro i totalitarismi per rivendicare libertà e diritti, spesso anche a costo della vita, ricercando un progetto di collaborazione sfociato nella creazione dell'Onu – il più ambizioso tentativo nella storia dell'umanità di dare un cornice di regole alle relazioni internazionali – rischiano, quelle generazioni, di vedere infranti i loro sacrifici.

POLITICA

Un sistema, costruito per assicurare garanzie di pace e di convivenza - riflesso di equilibri lungamente discussi e negoziati - entra in crisi quando qualche protagonista della vita internazionale lo infrange, ritenendo che non sia più funzionale alla prevalenza dei propri interessi, talvolta ondivaghi, e che questi debbano prevalere sui valori condivisi e sulle esigenze degli altri Paesi.

Entra in crisi quando si accampano presunte - e spesso fallaci - esigenze di sicurezza per alterare la bilancia strategica.

Il principio non può essere muovere guerra per fare la pace: è paradossale. Appare insensata la pace evocata da parte di chi, muovendo guerra, pretende in realtà di imporre le proprie condizioni.

Un principio rimane fondamentale e insuperabile: gli interessi nazionali o particolari non possono prevalere rispetto alla tutela del valore universale della persona umana, fondamento sostanziale di ogni altro diritto e conquista del nostro tempo.

La misura - va ripetuto - è la persona, restituendole dignità - a partire dal diritto alla vita negato dai conflitti - nella politica, nell'economia, nella lotta al cambiamento climatico e nell'innovazione tecnologica.

Anche per questo, un sistema ideato nel 1945 richiede palesemente di venire adeguato alla necessità di riflettere le condizioni odierne della comunità internazionale, di essere improntato a maggiori rappresentatività e democraticità, dando spazio effettivo ad aree del mondo che, oggi, non lo vedono riconosciuto.

A partire dal secondo dopoguerra, i Paesi d'Europa - luogo che ha originato due Guerre Mondiali - giorno dopo giorno, anno dopo anno, hanno dato vita a organismi - oggi raccolti nell'Unione Europea - che hanno operato affinché l'equilibrio delle armi - strategia che caratterizzava la cosiddetta Guerra Fredda - venisse sostituito dall'equilibrio della collaborazione, degli obiettivi di benessere condivisi, della costruzione di fiducia reciproca. Offrendo questa piattaforma all'intera comunità internazionale.

L'Unione Europea - una delle più riuscite esperienze di pace tra i popoli e di democrazia - è

nata e si è ampliata nella costante ricerca della pace - ripeto - e della libertà, garantite, nel proprio ambito, in base a Trattati liberamente stipulati dai popoli europei; che ne hanno ricavato diritti e benessere.

La storia insegna che, nei rapporti internazionali, dinamiche puramente bilaterali pongono il più debole alla mercé del più forte. Non è accettabile la pretesa che quelle dinamiche tornino a essere la misura dei rapporti tra popoli liberi.

La libera condivisione di principi e di norme non è una gabbia che costringe, ma un sostegno che tutela, soprattutto i più deboli. Non sorprende che vengano contestate da corporazioni internazionali che si espandono pretendendo di non dover osservare alcuna regola: questa non sarebbe libertà ma arbitrio. Nei settantacinque anni dalla Dichiarazione Schuman - lungimirante avvio dell'integrazione europea - vi è stato realizzato un inedito spazio di valori comuni che ha saputo garantire ben oltre la coesistenza pacifica, la collaborazione tra i suoi membri e le aspirazioni dei suoi cittadini a diritti e libertà, elementi che hanno permesso al continente di svilupparsi e di progredire. Il processo di integrazione non si è ancora concluso e affronta oggi nuove sfide, e conferma la sua attrattività. Le ambizioni e gli sforzi, le volontà di popoli nostri vicini - dai Balcani Occidentali alla Moldavia, dall'Ucraina alla Georgia - devono essere accompagnate da una attiva disponibilità dell'Unione ad accoglierli.

Il carattere positivo di queste nostre esperienze non ci consente di scivolare nell'indifferenza per quel che avviene nel mondo e pone in discussione diritti, libertà e opportunità di sviluppo. Con conflitti che, con il loro protrarsi, gettano pericolosi semi di odio che rischiano di compromettere anche l'avvenire di quelle popolazioni.

È il quarto Natale di guerra per il popolo ucraino.

Si moltiplicano gli attacchi russi alle città e alle infrastrutture civili ed energetiche. Le vittime civili sono sempre più numerose.

L'Europa e l'Italia restano saldamente al fianco dell'Ucraina e del suo popolo, con l'obiettivo di una pace equa, giusta, duratura, rispettosa del diritto inter-

nazionale, dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, della sicurezza ucraine. Il pensiero è costantemente rivolto anche al destino dei popoli del Medio Oriente. A quello della Striscia di Gaza, martoriata per due anni da inumana violenza, innescata dalla barbarie di Hamas e alimentata da una lunga guerra. Si sono aperti spiragli importanti: molto resta ancora da fare per consolidare il cessate-il-fuoco ed evitare che si dissolva, per ripristinare anche pienamente gli aiuti umanitari a una popolazione stremata, per avviare la ricostruzione. L'auspicio più ampio resta quello di vedere affermarsi nella regione mediorientale pace e stabilità. Questi traguardi non possono prescindere dalla pacifica coesistenza, nella sicurezza, dei popoli israeliano e palestinese, nella cornice della soluzione a due Stati, che occorre sostenere e difendere da qualsiasi tentativo di comprometterne la praticabilità. Non ve ne sono altre. Questi conflitti non inducono a eclissare altri, che esistono.

Penso al Sudan, dove è in corso la più grave crisi umanitaria al mondo, con oltre 30 milioni di persone bisognose di assistenza di base e 12 milioni di sfollati, di cui un terzo rifugiati nei Paesi vicini. Penso alla fragile situazione di alcune regioni dell'Africa centrale, e del Corno d'Africa, le cui popolazioni hanno a lungo sofferto l'impatto non solo di conflitti, ma anche di traffici di ogni genere e di interferenze esterne.

Penso inoltre a quei teatri - come l'arco saheliano o il Myanmar - in cui cambiamenti di governo mediante le armi e regressione democratica aggravano la condizione di intere popolazioni ostaggio di insicurezza, povertà, sottosviluppo.

L'agenda internazionale appare nutrita di conflitti, di migrazioni, di misure protezionistiche che producono contrapposizione.

Occorre riformarne le priorità: pace, sviluppo, eguaglianza, sicurezza alimentare, contrasto alla povertà, al cambiamento climatico, collaborazione nel libero commercio.

Non è accettabile un mondo con pochi predestinati seduti a banchetto e molti altri destinati a sperare di ricavarne alcune briciole.

Nasce AGISCI Italia Unione Democratici, Popolari, Repubblicani Socialisti, Liberali e Civici Italiani

Prende vita ufficialmente AGISCI Italia, il nuovo Movimento Politico che unisce sensibilità democratiche, popolari, repubblicane, socialiste, liberali e civiche con un obiettivo chiaro: rimettere al centro le persone, i loro bisogni, le loro aspirazioni e la loro voce. Nel corso della seduta costitutiva, i soci fondatori hanno indicato Fabio Desideri come Segretario Politico Nazionale e Rappresentante Legale del Movimento. A coadiuvarlo nella guida politica sono stati nominati Carla Vagliasindi, medico pediatra umbro, e Antonio Luigi Palmisano, docente universitario pugliese, entrambi chiamati a ricoprire il ruolo di Vice Segretari Politici Nazionali.

Una direzione competente, plurale e profondamente radicata nei territori, coerente con la vocazione popolare e partecipativa di AGISCI Italia. AGISCI Italia nasce dalla convinzione che la politica debba tornare a essere vicina ai cittadini, capace di interpretare i loro sogni e le loro sfide quotidiane. "Crediamo in un'Italia - ha detto Fabio Desideri - in cui ognuno possa essere protagonista del proprio futuro, dove la giustizia sociale, la libertà e la partecipazione siano i pilastri dell'azione politica".

Democrazia come pratica quotidiana

Per noi la democrazia non è un principio astratto, ma una responsabilità che si esercita ogni giorno. Per AGISCI Italia ogni voce conta, le istituzioni devono essere trasparenti e inclusive, devono garantire che la sovranità popolare sia reale, concreta e condivisa.

Nessuno deve sentirsi escluso: la politica è di chi la vive, non di chi la occupa.

Un movimento popolare e vicino alle comunità

AGISCI Italia è un movimento popolare perché crede nella forza delle persone comuni, delle famiglie, dei lavoratori, delle comunità locali. La politica deve ascoltare chi affronta sfide reali, sostenere chi rischia di rimanere indietro e costruire una società in cui la solidarietà non sia un'eccezione, ma una regola. "Il bene comune è la nostra bussola - ha sotto-



lineato Desideri - l'uguaglianza delle opportunità il nostro impegno quotidiano".

L'eredità repubblicana e socialista

Siamo repubblicani per scelta e convinzione: il rispetto della dignità di ciascuno, la responsabilità civica e istituzioni limpide e responsabili guidano ogni nostra azione. Ci riconosciamo nei valori socialisti, convinti che la giustizia sociale e la solidarietà debbano tradursi in politiche concrete: un'economia centrata sulla persona, un'istruzione che liberi il talento, una sanità davvero accessibile a tutti.

La forza dei valori liberali

Crediamo nei valori liberali perché la libertà è la condizione essenziale di ogni progetto di futuro. Libertà di pensiero, di espressione, di iniziativa: sono queste le leve che aprono la strada all'innovazione, alla creatività e al merito. L'Italia deve tornare a essere un Paese in cui chi vuole costruire e innovare trova un terreno fertile.

Una visione civica e partecipata del Paese

Siamo civici perché crediamo nella forza dei territori e nell'impegno quotidiano di chi lavora per migliorare la propria comunità. La politica deve essere concreta, etica e trasparente. La partecipazione non è un'opzione: è il motore del cambiamento. E il cambiamento si costruisce insieme.

Un invito all'Italia che vuole agire

AGISCI Italia invita ogni cittadino a non rimanere spettatore. "Vogliamo un Paese che agisca, che proponga, che partecipi, che cambi - ha concluso il segretario Desideri - un'Italia capace di unirsi, di superare le divisioni e di scrivere il proprio domani con le mani di chi osa sognare e costruire".

ECONOMIA & LAVORO

Export, 3° quadrimestre da incorniciare

Ripresa anche negli Usa



Nel terzo quadrimestre del 2025 siamo balzati al 4° posto tra i Paesi del G20 per esportazioni di merci nel mondo. Abbiamo sorpassato il Giappone. Pur essendo prematuro trarre delle conclusioni definitive, l'implementazione dei dazi voluta dall'Amministrazione Trump sembra non aver inciso sulle nostre vendite all'estero né verso gli Stati Uniti né verso gli altri mercati internazionali. Anzi, se consideriamo anche le tensioni geopolitiche e le difficoltà del commercio mondiale, nel terzo trimestre di quest'anno siamo balzati al quarto posto tra i Paesi che compongono il G20 per esportazioni di merci, per un valore di quasi 190 miliardi di dollari. Secondo l'OCSE, dopo aver superato il Giappone (184 miliardi), ora ci precedono solo la Cina (944,6), gli USA (547,8) e la Germania (453,8). A segnalarlo è l'Ufficio studi della CGIA.

Torna ad aumentare l'export
Dopo la contrazione del 2024 sul 2023 (-3,3 miliardi di euro, pari a -0,5 per cento), nei primi nove mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni italiane nel mondo sono tornate a crescere e hanno registrato un incremento di 16,6 miliardi di euro (+3,6 per cento).

Bene le vendite anche negli USA

Anche le nostre vendite verso il mercato statunitense hanno segnato un risultato positivo: dopo la contrazione 2024 su 2023 (-2,2 miliardi di euro pari al -3,3 per cento) sempre nei primi 9 mesi di quest'anno l'export negli States è tornato ad aumentare di 4,3 miliardi di euro (+9 per cento), passando da 48,1 a 52,4 miliardi di euro (vedi Tab. 1). È verosimile che questo risultato derivi dal fatto che i consumatori americani — siano essi famiglie o imprese — abbiano "anticipato" gli acquisti di merci italiane prima dell'entrata in vigore dell'aumento delle tariffe doganali avvenuta l'estate scorsa. Tale ipotesi trova un'ulteriore conferma nella variazione registrata nello scorso mese di agosto, che ha evidenziato un calo del 21,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Tuttavia, questa interpretazione è stata "sconfessata" nel mese successivo: a settembre, infatti, la variazione su base annua del nostro export è salita

Bollette, Assoutenti: bene bonus da 55 euro ma non basta
Superare logica dei bonus una tantum



“Accogliamo con favore il contributo straordinario da 55 euro previsto dal decreto energia: si tratta di una misura positiva che va incontro a 4,5 milioni di famiglie vulnerabili, in un momento in cui il costo della vita e dei servizi essenziali continua a pesare sui bilanci domestici. Tuttavia — osserva il presidente di Assoutenti, Gabriele Melluso — l'obiettivo del Governo deve essere quello di superare la logica dei bonus una tantum per garantire strumenti stabili, che tutelino realmente i diritti universali dei cittadini”. “Per chi è vicino alla soglia di povertà servono certezze: consumi minimi di cittadinanza che assicurino a ogni nucleo familiare un livello essenziale e garantito di luce, gas e acqua. Parliamo di servizi fondamentali, indispensabili per vivere in condizioni dignitose. È su questa strada che bisogna andare: definire standard minimi universali, finanziati in maniera strutturale, così da trasformare gli interventi emergenziali in una vera politica di inclusione sociale ed energetica” — conclude Melluso.

del 34,7 per cento (vedi Graf. 2), contraddicendo così l'idea che l'incremento delle tariffe doganali avrebbe provocato un crollo verticale delle esportazioni italiane negli USA.

I dazi statunitensi non hanno frenato le nostre merci

In attesa di disporre di un arco temporale medio-lungo che consenta un'analisi meno congiun-

Tassa Ue sui pacchi, Codacons: “Una stangata da 13,8 miliardi sui consumatori europei”



La tassa Ue sui pacchi determinerà una stangata da 13,8 miliardi di euro all'anno sulle tasche dei consumatori europei. Lo denuncia il Codacons, dopo l'approvazione da parte del Consiglio Ue della misura che abolisce le deroghe sui dazi per i pacchi extra-Ue sotto i 150 euro di valore. Solo nel 2024 sono entrati in Europa 4,6 miliardi di pacchi provenienti da Paesi extra-Ue, di cui il 91% dalla Cina — analizza il Codacons — Qualsiasi tassazione su tali spedizioni sarà scaricata sugli acquirenti finali, che dovranno quindi sostenere costi più elevati per i propri ordini online. Nell'ipotesi di una tassa da 3 euro sui pacchi sotto i 150 euro di valore, i consumatori europei andrebbero incontro ad una maggiore spesa complessiva di 13,8 miliardi di euro all'anno, considerato l'attuale volume delle spedizioni verso i Paesi Ue. Una misura che, tuttavia, sembra creare un corto circuito con quanto previsto da una proposta alla manovra di bilancio del nostro governo, e che prevede già una tassa da 2 euro per tutte le micro-spedizioni sotto i 150 euro da applicarsi non solo ai pacchi extra-Ue diretti in Italia, ma anche a quelli che partono dall'Unione Europea e dallo stesso territorio italiano — evidenzia il Codacons — A pagare le spese di tali balzelli saranno ancora una volta i consumatori, ingiustamente penalizzati quando decidono di fare acquisti di piccolo valore sul web.

turale degli effetti commerciali derivanti dai dazi imposti dall'Amministrazione Trump, si può ipotizzare che l'incremento delle esportazioni italiane nel mercato statunitense, in particolare a settembre, sia attribuibile anche alla combinazione di due fattori. In primo luogo, i consumatori statunitensi potrebbero aver continuato ad acquistare i prodotti italiani nonostante l'aumento dei prezzi; considerando che il 92 per cento delle merci italiane vendute negli USA appartiene a una fascia qualitativa medio-alta, potrebbe essere pressoché impossibile sostituire il made in Italy con qualsiasi altro prodotto di pari livello. In secondo luogo, le imprese italiane potrebbero aver difeso o addirittura incrementato le loro quote di mercato negli States, compensando l'incremento del prezzo finale dei propri manufatti causato dall'aumento delle tariffe doganali, attraverso una riduzione dei margini di profitto.

Dollaro svalutato del 12 per cento rispetto all'euro

Come abbiamo riportato più sopra, le politiche protezionistiche messe in atto dal Presidente Trump potrebbero condizionare nel medio-lungo periodo il commercio estero anche del nostro Paese sia per gli effetti diretti (mancate esportazioni), sia per quelli indiretti (riduzione margine di profitto delle imprese che continueranno a vendere nel mercato USA, trasferimento delle imprese o di una parte delle produzioni verso gli USA, il trade diversion, etc.). Oltre a queste due fattispecie non va sottovalutata anche quella congiunturale (legata alla svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro). Ricordiamo, infatti, che dall'inizio di quest'anno il dollaro si è deprezzato nei confronti dell'euro di 12 punti percentuali. Nonostante ciò, se nei primi 9 mesi le nostre vendite nel mercato statunitense

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ECONOMIA & LAVORO

sono aumentate del 9 per cento, questo vuol dire che il risultato ottenuto è stato significativamente importante. Dazi, crisi internazionali e svalutazione del dollaro non hanno fermato il nostro export. Tuttavia, vogliamo ribadirlo ancora una volta, è sicuramente prematuro formulare valutazioni definitive su questo fenomeno; anche se i primi dati statistici a disposizione fotografano una situazione estremamente positiva.

Bene le esportazioni di navi, medicinali e preziosi. Male gioielli e auto

Prendendo in esame i primi 50 gruppi di prodotti esportati che rappresentano il 90 per cento del totale, nei primi 9 mesi del 2025 gli incrementi di vendita nei mercati di tutto il mondo hanno interessato, in particolare, la nostra produzione di navi e imbarcazioni (+51,6 per cento), i medicinali e i preparati farmaceutici (+37,6), i metalli preziosi (+32,4) e gli aeromobili (+25,5). Male, invece, la gioielleria (-14,7 per cento), i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-13,6) e le auto (-10)

Boom di vendite nel mondo per Palermo, Vibo Valentia e Sud Sardegna

Sempre nei primi tre trimestri di quest'anno, a livello provinciale spiccano gli incrementi di vendita nei mercati internazionali delle merci prodotte a Palermo (+160,6 per cento), a Vibo Valentia (+151,2), nel Sud Sardegna (129,5) e a Trieste (+118,7). In affanno, invece, Caltanissetta (-24,2 per cento), Isernia (-27,3) e Crotona (28,1).

Crescita record di export in USA per Trieste.

Seguono Enna e Vibo Valentia. Firenze è quella che esporta di più

Nei primi 9 mesi di quest'anno, l'incremento record dell'export verso gli Stati Uniti ha visto primeggiare Trieste. Nel capoluogo giuliano la crescita è esplosa del 1.080 per cento, passando da quasi 107 milioni di euro di esportazioni riconducibili ai primi 9 mesi del 2024, a quasi 1,3 miliardi nello stesso periodo di quest'anno. La produzione di navi e imbarcazioni è il settore che ha trainato questa impennata. Seguono la provincia di Enna

NSE EXPOFORUM 2025

La 3ª giornata incorona l'innovazione e chiude un'edizione record: startup, lavoro e cultura dello spazio. Scommessa vinta

Ultimo giorno per NSE Expoforum 2025, la manifestazione di Fiera Roma in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana che, per tre giorni, ha riunito nella Capitale il meglio della space economy internazionale. Con 190 speaker provenienti da tutto il mondo, NSE chiude un'edizione che supera le aspettative e consolida Roma come uno dei poli europei più dinamici del settore.

Vaudo: "Le scosse di reale" che guidano l'avventura scientifica

A segnare la mattinata è stata l'astrofisica ESA Ersilia Vaudo, protagonista della Space Library NSE. Presentando il suo libro *Mirabilis*, ha offerto una riflessione intensa sulla capacità della matematica di cambiare il nostro sguardo sul mondo. "Le scosse di reale, sono il percorso di idee con cui dobbiamo procedere", ha affermato, sottolineando come la scienza sia ancora oggi un motore di immaginazione concreta. "Oggi è l'avventura scientifica che ci dà le scosse di reale, il desiderio che ci portiamo dentro da sempre, l'idea di estendere la sfera delle capacità dell'uomo". Un intervento che ha sintetizzato perfettamente lo spirito di NSE: innovazione, cultura e tecnologia che si incontrano e si potenziano reciprocamente.

Startup Competition: tecnologie che parlano alla vita quotidiana

Grande attenzione per la Startup Pitch Competition, organizzata con il supporto tecnico di ASI, che ha presentato solu-



zioni di frontiera nei campi della sostenibilità ambientale, della sicurezza stradale, del monitoraggio marittimo, dell'osservazione della Terra e dell'analisi climatica. A vincere il premio di 5.000 euro e l'accesso all'evento SIOS25 Winter: Humans a Milano è stata LOKI, startup nata nel 2023 e ideatrice di "Asfalto Sicuro®", un sistema avanzato per rilevare e classificare i difetti stradali tramite AI, sensori inerziali, imaging ad alta risoluzione e GNSS. Una tecnologia progettata per ridurre tempi e costi di manutenzione e aumentare la sicurezza: -60% dei tempi di ispezione, -70% dei costi, -80% dei risarcimenti. LOKI ha già collaborato con diverse municipalità ottenendo riscontri concreti e guarda ora al mercato internazionale della detection automatica in movimento. Accanto a LOKI, hanno partecipato startup impegnate nel monitoraggio marittimo tramite satelliti connessi da tether, nella modellazione climatica avanzata, nell'analisi dei rischi tramite

dati EO e nella citizen science applicata al patrimonio culturale. Un panorama ricco e diversificato che conferma la vitalità dell'ecosistema innovativo.

Oltre 200 B2B: imprese e operatori a confronto, nasce nuova progettualità

La tre giorni ha visto anche un'intensa attività sul fronte business: oltre 200 incontri B2B hanno favorito il dialogo tra aziende leader del settore, professionisti e operatori della filiera spaziale.

Un flusso costante di confronti che ha permesso di stringere accordi, avviare collaborazioni e far nascere nuove progettualità, confermando NSE come una piattaforma strategica per imprese consolidate e realtà emergenti.

Job Opportunity: 120 colloqui, molti già sfociati in assunzioni

Separatamente, il programma Career Opportunity ha registrato 120 colloqui professionali, molti dei quali si sono già tradotti in offerte o contratti nel corso dell'evento.

La platea dei candidati era composta in larga maggioranza da ingegneri aerospaziali, interessati alle opportunità presentate da alcune delle principali aziende del comparto, tra cui AVIO, Thales Alenia Space, SERCO e Telespazio. Un risultato che conferma NSE come luogo d'incontro reale e produttivo tra formazione, industria e giovani talenti.

NSE 2025 è una scommessa vinta.

Appuntamento al 2026

NSE Expoforum 2025 si chiude confermando la crescita dell'evento e il suo ruolo nell'ecosistema della space economy nazionale. Segna un ulteriore passo avanti nella dimensione internazionale della manifestazione l'ingresso nella Space Golden League, il network che riunisce le principali conferenze spaziali europee, che avrà la sua prossima tappa a gennaio a Bruxelles, con la 18esima European Space Conference.

La qualità dei temi e la presenza dei principali operatori hanno consolidato NSE come piattaforma di riferimento per chi vede nello spazio un driver di competitività, innovazione e sviluppo. Startup, contenuti scientifici, incontri internazionali, divulgazione e orientamento hanno contribuito a delineare con chiarezza le nuove opportunità industriali e tecnologiche del settore. Roma e il suo territorio, forti di una filiera spaziale completa e riconosciuta a livello europeo, si confermano un hub strategico del settore e, come annunciato oggi in fiera, nel 2026 saranno Capitale Europea dello Spazio.

che ha visto aumentare le vendite del 582,4 per cento, grazie all'agroalimentare (miele, legumi, confetture di frutta, formaggi, funghi, etc.) e Vibo Valentia con il +434,5 per

cento. Anche per la provincia calabrese a spingere all'insù le vendite nel mercato a stelle e strisce è stato l'agroalimentare (salumi, formaggi, vino e olio).

La provincia italiana più "proiettata" nel mercato statunitense è Firenze. Tra gennaio e settembre di quest'anno il capoluogo regionale toscano ha esportato negli USA prodotti

per 5,7 miliardi di euro (+30 per cento). La voce merceologica più importante riguarda i medicinali e i preparati farmaceutici

ECONOMIA & LAVORO

Istat: "Rilevante l'impatto diretto e indiretto su economia (9,6%) del Pil

Nel 2023 l'impatto diretto del consumo turistico genera 106,8 miliardi di Pil, che diventano 206,4 miliardi se si considerano anche gli effetti indiretti che sono misurati per la prima volta con il Conto satellite presentato in questo Report.

L'occupazione nelle industrie turistiche assorbe il 14,4% delle posizioni lavorative del totale economia, mentre i redditi da lavoro dipendente erogati am-

montano a 76 miliardi di euro (9,3% del totale). La produttività media del lavoro nelle industrie turistiche (99.015 euro) è inferiore del 30% rispetto alla media del Paese. Anche il reddito pro-capite (17.709 euro) è inferiore del 35% rispetto alla media nazionale. In Spagna l'effetto diretto e indiretto del turismo è pari al 12,3% del Pil. La bilancia turistica si conferma in avanzo sia per l'Italia (+26,6 miliardi di euro) sia, in misura maggiore, per la Spagna (+74,5 miliardi), la differenza è imputabile principalmente alle maggiori spese turistiche all'estero degli italiani.

Principali risultati

Le stime del Conto Satellite del Turismo 2023 (CST2023) introducono alcuni rilevanti innovazioni e miglioramenti di metodi e fonti e incorporano i risultati della revisione generale dei conti nazionali di settembre 2024, pertanto i risultati prodotti non sono comparabili con le precedenti edizioni del CST per l'Italia. In particolare, a partire da questa edizione del CST oltre all'impatto diretto del consumo turistico, espressamente previsto dal Conto, viene misurato anche quello indiretto, vale a dire quello attivato dalla domanda turistica sugli altri settori economici. Nel 2023 i flussi turistici in Italia ammontano a 777 milioni fra pernottamenti ed escursionisti. Sebbene in costante ripresa dopo il crollo nel 2020, i flussi non raggiungono ancora i livelli del 2019, ultimo anno di riferimento prima della pandemia, ma anche, va sottolineato, anno in cui i flussi turistici hanno registrato un picco. Nel 2023 il consumo turistico interno in Italia è stimato in 202,7 miliardi di euro a prezzi correnti. La parte prevalente va attribuita alla spesa dei visitatori domestici (40,7% del totale), mentre i non residenti ne alimentano una quota pari al 37,5%. Queste due componenti, spesa domestica e inbound, rappresentano il 78,3% del consumo turistico interno. Le Altre componenti, tra le quali rientrano l'utilizzo delle seconde case per vacanza e i viaggi d'affari, rappresentano il restante 21,7% della domanda turistica. Nel 2023 il Prodotto interno lordo attribuito al settore turistico e direttamente stimolato dal consumo turistico interno ammonta a 106,8 miliardi di euro a prezzi correnti (5% del totale). Se tuttavia si considerano anche gli effetti indirettamente esercitati dalla domanda turistica sugli altri settori produttivi, la stima complessiva sale a 206,4 miliardi, raggiungendo il 9,6% del Pil. Nel 2023 nelle industrie turistiche trovano allocazione oltre 4 milioni di posizioni lavorative, il 14,4% del totale economia. Le industrie dell'Alloggio, della Ristorazione e del Commercio complessivamente considerate assorbono oltre l'80% di tutte le posizioni lavorative impiegate dalle industrie turistiche. A partire dal CST 2023 sono stimati i redditi da lavoro dipendente erogati dalle industrie turistiche. Questi ammontano a 76,5 miliardi di euro (il 9,3% del totale).



Unesco, cucina italiana spinge record export a 73 miliardi

Il riconoscimento della cucina italiana come patrimonio UNESCO rappresenta una straordinaria opportunità di crescita economica per il Paese, a partire dall'export, che nel 2025 raggiungerà la cifra record di 73 miliardi di euro, nonostante dazi USA, tensioni internazionali e blocchi commerciali.

È quanto emerge da una proiezione Coldiretti su dati Istat diffusa in occasione dell'Assemblea nazionale della più grande organizzazione agricola d'Italia e d'Europa, riunita a Roma con il presidente e il segretario generale, Ettore Prandini e Vincenzo Gemundo.

Per l'occasione i cuochi contadini di Campagna Amica hanno preparato i principali piatti delle tradizioni regionali, una grande sfilata delle ricette che hanno contribuito al riconoscimento UNESCO. Nei primi nove mesi dell'anno l'agroalimentare nazionale ha registrato una crescita del 6% sui mercati globali, con l'obiettivo di consolidare e possibilmente aumentare ulteriormente questo risultato entro fine anno.

Il prodotto più esportato è il vino, davanti a ortofrutta trasformata, formaggi, pasta e derivati dei cereali, frutta e verdura fresche, salumi e olio d'oliva.

La Germania resta il principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari italiani, con una crescita nel 2025 del 7%, seguita da Francia (+6%), Stati Uniti (-1%), Gran Bretagna (+3%) e Spagna (+15%).

L'effetto dazi sull'export negli USA

Gli USA rimangono il primo mercato extra UE, anche se l'effetto dei dazi al 15% imposti dal presidente Trump



sull'export europeo si è fatto sentire.

Dopo un primo trimestre dell'anno con una crescita media dell'11% in valore, nei primi tre mesi di applicazione dei dazi aggiuntivi al 10% le esportazioni agroalimentari italiane verso gli USA sono progressivamente diminuite, fino al crollo di agosto (-23%) con l'aumento dei dazi al 15%. A settembre il dato resta negativo, ma risale al -11%.

Resta da capire quali saranno gli effetti a lungo termine delle tariffe, con la speranza che l'UE riesca a riaprire le trattative.

Il peso delle barriere commerciali

Il Made in Italy continua a essere penalizzato anche da tensioni e blocchi commerciali, barriere sanitarie e ostacoli burocratici spesso utilizzati strumentalmente contro i prodotti agroalimentari nazionali.

Queste misure, ufficialmente motivate dalla necessità di prevenire la diffusione di malattie o parassiti, non trovano spesso riscontro nella realtà e mascherano in molti casi politiche protezionistiche, volte a difendere interessi locali e ad aggirare accordi internazionali sul libero scambio.

Per valorizzare al massimo il

potenziale dell'enogastronomia italiana – rafforzato dal riconoscimento UNESCO – è essenziale superare queste barriere e colmare i gap strutturali del Paese, che ci costano oltre 93 miliardi di euro in export mancato, di cui 9 miliardi solo nell'agroalimentare.

“Occorre contrastare l'agropirateria globale, con il falso Made in Italy alimentare che supera i 120 miliardi di euro, sottraendo risorse e posti di lavoro al Paese, senza dimenticare il fenomeno dell'italian sounding anche sul mercato interno”, sottolinea il presidente di Coldiretti Ettore Prandini.

L'invasione di prodotti stranieri low cost

Dal grano canadese trattato con glifosato all'olio sottocosto proveniente da Tunisia e Grecia, dal riso asiatico ai derivati del pomodoro straniero, gli ultimi mesi hanno visto un aumento di importazioni di prodotti di qualità inferiore, spesso coltivati con pesticidi vietati da anni nella UE.

Questi arrivi hanno provocato un drastico abbassamento dei prezzi pagati agli agricoltori italiani e rappresentano un rischio per la salute dei consumatori e per la tenuta delle filiere nazionali.

ECONOMIA & LAVORO

Imprese, la produttività in Italia è dello 0,3% (1995-2024), l'Unione europea è all'1,5%

Il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro in Italia nel periodo 2014-2024 è stato pari allo 0,3% contro una media Ue a 27 del +1,1%. Si tratta dello stesso livello dal 1995 al 2024, "decisamente inferiore" alla media Ue a 27 del +1,5%. Lo rende noto l'Istat che per il 2024 evidenzia come tutti gli indicatori di produttività risultano in flessione: la produttività del lavoro diminuisce dell'1,9% (-2,7% nel 2023) per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto.

"Questa riduzione è principalmente determinata dalle marcate flessioni nella produttività del lavoro in alcuni comparti dei servizi", spiega l'Istat.

Riguardo ai risultati provvisori del 2024, la flessione della produttività del lavoro registrata in Italia (-1,9%) è risultata molto più ampia della Germania (-0,5%). Spagna e Francia hanno invece segnato una dinamica positiva della produttività del lavoro, con un aumento, rispettivamente, dell'1,3% e dello 0,8%, tassi di crescita entrambi superiori a quello medio dell'Ue27 (+0,2%). Ma ecco, nel dettaglio, il report dell'Istat. Nel 2024 la crescita del valore aggiunto dei settori che producono beni e servizi di mercato (+0,4%), misurata in vo-



lume, è in decelerazione rispetto al 2023 (+0,8%). Il tasso di crescita del capitale (+0,5%) mostra una lieve diminuzione rispetto al 2023, anche se crescono in maniera sostenuta sia l'input di capitale ICT che quello immateriale non-ICT. L'input di lavoro, misurato in ore lavorate, aumenta del 2,3%, in rallentamento rispetto al 2023 (3,4%).

Tutti gli indicatori di produttività risultano in flessione. La produttività del lavoro diminuisce dell'1,9% (-2,7% nel 2023) per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto. Questa riduzione è principalmente determinata dalle

marcate flessioni nella produttività del lavoro in alcuni comparti dei servizi.

La produttività del capitale mostra un lieve rallentamento (-0,1%), mentre si riduce sensibilmente (-1,2% da -1,6% nel 2023) la produttività totale dei fattori (PTF) che riflette progresso tecnico, cambiamenti nella conoscenza e variazioni nell'efficienza dei processi produttivi. L'ampia diminuzione della produttività del lavoro è determinata prevalentemente dalla sensibile flessione della PTF.

Misure di produttività anni 1995-2024

La produttività è comunemente definita come il rapporto tra il volume dell'output e degli input che concorrono alla sua realizzazione. Essa misura l'efficienza dell'impiego nel processo di produzione dei fattori primari, lavoro e capitale, ed è considerata un indicatore chiave di crescita economica e competitività, anche ai fini della valutazione della performance economica nei confronti internazionali. L'approccio utilizzato dall'Istat per stimarla consente di scomporre la dinamica dell'output nei contributi derivanti dai fattori produttivi primari (lavoro e capitale) e dalla Produttività totale dei fattori (PTF).

La produttività del lavoro è data dal rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate; la produttività del

capitale è misurata dal rapporto tra valore aggiunto e input di capitale, calcolato come flusso di servizi produttivi forniti dallo stock esistente per le diverse tipologie di capitale. La PTF è calcolata come rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dei fattori primari: misura gli effetti del progresso tecnico e di altri fattori propulsivi della crescita, tra cui le innovazioni nei processi produttivi, i miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e delle tecniche manageriali, i miglioramenti nell'esperienza e nel livello di istruzione della forza lavoro.

Le misure di produttività sono calcolate a partire dai dati di contabilità nazionale, disaggregati per tipo di attività economica. Sono escluse le attività di locazione di beni immobili, le attività del personale domestico, le attività economiche appartenenti al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche e quelle delle organizzazioni e degli organismi internazionali. Nel 2024, l'insieme dei settori così definito rappresenta circa il 71% del valore aggiunto complessivo e l'83% del totale delle ore lavorate.

Le misure di produttività sono riferite agli anni 1995-2024 e, laddove significative, a sottoperiodi caratterizzati da dinamiche di espansione e/o contrazione dell'attività economica. I risultati relativi al 2024 sono preliminari in quanto basati su fonti informative ancora parziali. Per ulteriori informazioni si rimanda al Glossario e alla Nota Metodologica.

Nel 2024 la produttività del lavoro diminuisce dell'1,9%, come risultato di un incremento delle ore lavorate più intenso di quello del valore aggiunto (rispettivamente +2,3% e +0,4%). La dinamica negativa della produttività segue il forte calo della stessa registrato nel 2023 (-2,7%).

Nell'intero periodo 1995-2024 la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,3%, derivante da un incre-

Milleproroghe, Confesercenti: "Bene proroga catastrofali per turismo e somministrazione"



Accogliamo con favore la proroga a marzo dell'obbligo di polizza assicurativa contro le calamità naturali per le piccole imprese turistico-ricettive e della somministrazione. Per queste attività si tratta di un intervento positivo, che va incontro a una richiesta avanzata da tempo dalle categorie interessate. Così Confesercenti. Resta però difficilmente comprensibile la scelta di limitare il beneficio a questi soli comparti, escludendo le altre imprese di prossimità. Si crea, così, una distinzione paradossale: il bar ottiene la proroga, il negozio accanto no, nonostante abbia di fatto la stessa localizzazione e sia dunque esposto agli stessi rischi. Qual è la ratio per cui le imprese del commercio vengono escluse, pur condividendo le medesime difficoltà operative? Il termine del 31 dicembre è difficile da rispettare per tutti: l'auspicio è che, in sede di conversione, si possa estendere la proroga anche al commercio e alle altre attività di prossimità.

mento medio del valore aggiunto pari allo 0,9% e delle ore lavorate pari a +0,6%. Tra il 2009 e il 2014 la produttività del lavoro è cresciuta dell'1,0%, per effetto di una riduzione delle ore lavorate (-1,2%) più ampia di quella del valore aggiunto (-0,3%). Nel periodo più recente, 2014-2024, la dinamica positiva del valore aggiunto e delle ore lavorate, con incrementi medi pari, rispettivamente, a +1,6% e +1,4%, ha determinato una crescita della produttività del lavoro media del periodo dello 0,3%.



CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Italiana delle Imprese della Micro, Piccola e Media Impresa



CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 60.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

NORME & LEGISLAZIONE FISCALE

Oic, pubblicati gli aggiornamenti ai principi contabili nazionali



L'Organismo italiano di contabilità ha pubblicato i nuovi emendamenti ai principi contabili nazionali, frutto del periodico aggiornamento degli standard necessario per rimanere al passo con la prassi societaria e chiarire dubbi interpretativi. Le modifiche riguardano i principi Oic 13 (rimanenze), Oic 16 (immobilizzazioni materiali), Oic 24 (immobilizzazioni immateriali), Oic 25 (imposte sul reddito) e Oic 31 (fondo per rischi e oneri e trattamento di fine rapporto). Le nuove regole entreranno in vigore dai bilanci con esercizio a partire dal 1° gennaio 2026, ma potranno essere adottati in via anticipata già nei bilanci relativi al 2025.

Un aspetto di particolare rilievo riguarda gli acquisti con opzione di rivendita da parte dell'acquirente o del rivenditore, disciplinati dagli Oic 13, 16 e 24. In pratica, viene chiarito che il bene acquistato può essere iscritto in bilancio soltanto se la società acquirente è ragionevolmente certa che l'opzione non verrà esercitata, sia che essa sia attribuita all'acquirente sia che sia attribuita al venditore. Negli altri casi, il bene rimane iscritto nel bilancio del venditore.

Per quanto concerne gli ammortamenti, il paragrafo 63 dell'Oic 24 è stato ritoccato per precisare che l'utilizzo dei ricavi come criterio di stima della quota di ammortamento delle immobilizzazioni, che sono maggiormente sfruttate nella prima parte della loro vita utile, è consentito esclusivamente quando si adotta il metodo a quote decrescenti e quando sia dimostrabile che i ricavi rappresentano una valida approssimazione dello sfruttamento dell'attività, come avviene, ad esempio, per i diritti di sfruttamento di un film.

Franchigia Iva transfrontaliera: le regole per chi aspira al regime

Con il provvedimento del 10 dicembre 2025, l'Agenzia delle entrate ha definito i controlli sugli adempimenti delle imprese che intendono avvalersi del regime speciale di franchigia Iva. Il documento arriva dopo l'attuazione, con il Dlgs n. 180/2024, della direttiva (Ue) 2020/285, che ha introdotto importanti novità per le piccole imprese nel sistema dell'imposta sul valore aggiunto.

Il provvedimento chiarisce come saranno verificati i requisiti sia per i soggetti stabiliti in Italia che intendono beneficiare del regime in altri Stati membri, sia per quelli non stabiliti che vogliono accedere alla franchigia nel territorio nazionale. Il tutto alla luce delle note esplicative e delle guide pubblicate dalla Commissione europea lo scorso ottobre.

Dopo un lungo elenco di definizioni esplicative, il provvedimento entra nel vivo e stabilisce le specifiche modalità dei controlli legati al nuovo regime di franchigia Iva transfrontaliero.



Controlli sulla comunicazione preventiva

La prima fase riguarda la comunicazione preventiva che le imprese stabilite in Italia devono trasmettere per accedere al regime (vedi "Franchigia Iva transfrontaliera: definita la comunicazione preventiva").

Trascorso il termine previsto per l'invio (vedi "Pmi, franchigia Iva oltre confine: nuova tempistica per accedere al regime"), i dati inviati vengono sottoposti a verifiche di conformità incro-

ciando le informazioni con quelle già disponibili all'Agenzia.

I controlli riguardano la congruenza del volume d'affari rispetto a:

- fatture elettroniche emesse per operazioni interne e verso la Pubblica amministrazione
- operazioni verso soggetti non stabiliti in Italia
- corrispettivi giornalieri trasmessi telematicamente
- dichiarazioni annuali Iva
- comunicazioni delle liquida-

zioni periodiche Iva.

In caso di incongruenze, il sistema genera un messaggio di scarto ("Incongruenza sui dati dei volumi d'affari comunicati"), ma l'impresa può ripresentare la comunicazione già dal giorno successivo.

Verifica delle soglie di fatturato

L'Agenzia controlla anche il rispetto delle soglie di volume d'affari fissate dalla normativa:

- 100mila euro annui a livello Ue nell'anno precedente (se superata, l'accesso al regime è possibile solo dall'anno successivo)
 - 100mila euro annui a livello Ue nell'anno in corso (se superata, la nuova richiesta potrà essere presentata dal secondo anno successivo)
 - soglia nazionale di esenzione prevista dallo Stato membro interessato (se superata, il contribuente riceve un messaggio di scarto e potrà ripresentare la comunicazione nei termini stabiliti da quello Stato).
- Assegnazione del suffisso "EX"

Roulottes e autocaravan in campeggi: aggiornamento catastale in chiusura

Dal 1° gennaio 2025 per la determinazione delle rendite catastali non hanno più rilevanza diretta gli allestimenti mobili di pernottamento, come ad esempio le roulottes, i camper, i caravan e le "case mobili" (o "mobile home") che sono posti all'interno delle strutture ricettive all'aperto.

Entro il prossimo 15 dicembre, gli intestatari di villaggi turistici, campeggi, campeggi in agriturismo e parchi vacanza, e che ospitano tali allestimenti di pernottamento al loro interno, dovranno presentare una dichiarazione di aggiornamento catastale.



Aggiornato anche l'Oic 25. L'intervento riguarda la contabilizzazione dell'imposta sostitutiva dovuta per l'affrancamento delle riserve in sospensione di imposta. La nuova versione del principio stabilisce che tale im-

posta debba essere rilevata in contropartita al patrimonio netto, senza individuare una riserva specifica, e indica il trattamento da seguire nel caso in cui la società abbia già iscritto, al momento della rivalutazione,

una passività per imposte differite. Infine, gli Oic 16 e 31 sono stati modificati in tema di attualizzazione dei fondi oneri, con l'obiettivo di chiarire la classificazione degli effetti derivanti dal trascorrere del tempo e dalla

revisione del tasso. Qualora tali effetti siano rilevanti, devono essere esplicitati in una voce dedicata della classe C del conto economico, denominata "17ter) effetti di attualizzazione dei fondi oneri".

La scadenza, inizialmente fissata al 15 giugno 2025, è stata successivamente prorogata al 15 dicembre dall'articolo 14, comma 5 del decreto Omnibus (DI n. 95/2025). La nuova disposizione di legge L'articolo 7-quinquies del DI 113/2024 dispone che a decorrere dal 1° gennaio 2025 gli allestimenti mobili di pernottamento dotati di meccanismi di rotazione in funzione, ubicati nelle strutture ricettive all'aperto, non rilevano ai fini della rappresentazione e del censimento catastale e sono pertanto esclusi dalla stima diretta per la determinazione della rendita ca-

NORME & LEGISLAZIONE FISCALE

Un aspetto operativo rilevante è l'attribuzione del suffisso EX al numero di partita Iva:

- l'Agenzia lo assegna quando riceve risposta positiva dagli Stati di esenzione che ammettono il soggetto al regime
- se entro 35 giorni lavorativi uno o più Stati non rispondono, l'Agenzia assegna comunque il suffisso, salvo proroghe richieste per ulteriori verifiche antelusione.

Controlli sulla comunicazione trimestrale

Il provvedimento disciplina anche i controlli sulle comunicazioni trimestrali, prevedendo:

- la verifica dei termini di presentazione e della congruenza dei dati dichiarati
 - il rispetto delle soglie nazionali e unionali
 - in caso di mancata trasmissione, l'Agenzia invia appositi messaggi agli altri Stati membri per segnalare l'inadempimento. Cessazione del regime
- L'Agenzia ha previsto, inoltre, le regole per la cessazione del regime di franchigia in caso di presunta cessazione dell'attività. In tali ipotesi, il suffisso EX viene disattivato tempestivamente quando il soggetto passivo ha cessato l'attività o nei casi di cessazione d'ufficio della partita Iva.

La cessazione si presume se, per otto trimestri consecutivi, le comunicazioni inviate riportano importi pari a zero e non risultano operazioni verso soggetti stabiliti in altri Stati di esenzione. In tali circostanze, l'Agenzia procede alla disattivazione del suffisso EX e informa il contribuente tramite la sua area riservata, oltre a notificare gli Stati interessati.

Per riaccedere al regime, il soggetto dovrà presentare una nuova comunicazione preventiva, rispettando eventuali periodi di "quarantena" stabiliti dagli Stati di esenzione.

Nei casi di cessazione d'ufficio della partita IVA, viene automaticamente cessato anche il suffisso EX.

Obbligo di identificazione in Italia per i soggetti non stabiliti

Un'ulteriore novità riguarda i soggetti non stabiliti ammessi al regime di franchigia in Italia:

- se l'Agenzia riceve due segnalazioni consecutive di mancata presentazione delle comunicazioni trimestrali da parte dello Stato di stabilimento, viene attivata una procedura specifica.
- in questo caso, l'Agenzia comunica allo Stato di stabilimento che il soggetto deve identificarsi in Italia e presentare la dichiarazione Iva annuale.

Gli adempimenti dichiarativi

Le modalità di aggiornamento catastale sono state chiarite dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 67/E del 20 dicembre 2024. Gli intestatari delle strutture ricettive all'aperto già censite devono effettuare l'aggiornamento mediante la presentazione di appositi atti di aggiornamento geometrico (Pretrattamento Geometrico) e dichiarazioni di variazione DoCfa. (Documento Catasto Fabbricati).

Come dettagliatamente illustrato nella risoluzione, gli aggiornamenti dovranno eliminare dalla rappresentazione cartografica le geometrie relative agli allestimenti mobili, con l'indicazione differenziata nelle planimetrie delle aree attrezzate e di quelle non attrezzate. Inoltre, per ciascuna area dovrà essere riportata la stima del valore di mercato, determinato secondo i principi dell'estimo catastale, e il valore corrispondente all'incremento percentuale stabilito dalla norma, dell'85% o del 55% a seconda che si tratti di area attrezzata o meno.

Fisco senza limiti e diritti compressi: l'Europa richiama l'Italia al rispetto dello Stato di diritto

di Riccardo Bizzarri (*)

Le sentenze europee non sono più semplici ammonimenti. Sono, sempre più chiaramente, atti di accusa contro un sistema fiscale che ha normalizzato l'eccezione, trasformando la discrezionalità amministrativa in regola e le garanzie del contribuente in variabili secondarie.

Con la decisione "Agrisud 2014 S.r.l. semplificata e altri c. Italia", la Corte europea dei diritti dell'uomo infligge all'Italia l'ennesima condanna per violazione dell'articolo 8 della Convenzione. Una condanna che non riguarda singoli eccessi, ma un modello di accertamento fondato su poteri ispettivi ampi, opachi e scarsamente controllabili. Il messaggio di Strasburgo è netto: le ispezioni fiscali italiane non sono "conformi alla legge" perché non assistite da garanzie procedurali adeguate. L'accesso nei locali aziendali e l'acquisizione di documentazione contabile avvengono sulla base di norme (artt. 52 d.P.R. 633/1972 e 33 d.P.R. 600/1973) che non delimitano né i presupposti né l'estensione del potere ispettivo.

In altri termini, il contribuente subisce controlli senza sapere perché è stato selezionato, quali limiti abbia l'ispezione e quali strumenti abbia per opporsi. Un assetto che, per la Cedu, lascia spazio ad abusi strutturali, non a mere deviazioni patologiche.

Il dato più inquietante è che, anche in presenza di autorizzazioni formali, queste risultano spesso prive di motivazione concreta, ridotte a formule di stile che non consentono alcuna verifica sulla necessità e proporzionalità dell'intervento. La sentenza Agrisud non è un fulmine a ciel sereno. È una recidiva, che segue la pronuncia Italgomme Pneumatici S.r.l. e altri c. Italia, nella quale la Corte aveva già messo a nudo l'assenza di un vero controllo giurisdizionale sull'operato del Fisco. Nulla è cambiato, rileva Strasburgo: non esiste in Italia un giudice che possa sindacare in modo effettivo la legittimità dell'ispezione, né prima né dopo il suo compimento. Le Commissioni tributarie e il giudice civile restano strumenti inadeguati, incapaci di valutare la proporzionalità dell'ingerenza nei diritti fondamentali dell'impresa. Il contribuente, dunque, è esposto a un potere invasivo senza tutela preventiva e senza rimedio successivo, una situazione che collide frontalmente con l'idea stessa di Stato di diritto. Particolarmente severa è la valutazione della Corte sulle prassi amministrative. Le circolari dell'Agenzia delle Entrate, come la 4/E del 7 maggio 2021, non hanno alcun valore salvifico: sono istruzioni interne, non norme di legge, e non creano diritti per il contribuente. Affidare la tutela dei diritti fondamentali a documenti amministrativi interni significa, in sostanza, privatizzare la legalità, sottraendola al controllo democratico e giurisdizionale. La riforma dell'articolo 13-bis del DL 84/2025 introduce l'obbligo di motivazione espressa per accessi e verifiche



fiscali. È un passo avanti, ma non risolve il problema di fondo: la mancanza di un giudice con poteri pieni di controllo sull'azione ispettiva. Senza la possibilità di bloccare o sindacare l'ispezione in tempo reale, la motivazione rischia di restare un adempimento formale, utile a posteriori ma incapace di prevenire la violazione. Lo stesso schema emerge nelle Conclusioni dell'Avvocato Generale UE sui ricorsi relativi all'accesso ai dati dei titolari effettivi. Anche in questo caso, l'Europa afferma un principio fondamentale: la trasparenza non può essere cieca, automatica e irreversibile. Serve un interesse legittimo, serio e dimostrato. E, soprattutto, serve un ricorso giurisdizionale effettivo, dotato di misure cautelari, perché una volta divulgati i dati il danno alla sfera personale ed economica del titolare è irreparabile. Affidare decisioni così delicate a organi amministrativi, come le Camere di Commercio, senza un immediato controllo giudiziario, espone ancora una volta il cittadino-contribuente a un potere sbilanciato. Il filo rosso che lega Strasburgo e Lussemburgo è chiaro: nel rapporto fiscale il contribuente è la parte debole, e come tale va protetto. Non basta invocare l'interesse erariale o la lotta all'evasione per giustificare poteri illimitati e controlli invasivi. Le Corti europee stanno ricordando all'Italia un principio semplice ma spesso dimenticato: l'efficienza non può sostituire la legalità, e il fine non giustifica mai mezzi privi di garanzie. Una sfida per il legislatore e per la giurisprudenza nazionale. Le condanne europee non sono un ostacolo alla fiscalità moderna, ma un'opportunità per riequilibrare un sistema che ha progressivamente eroso i diritti del contribuente. Se il legislatore non interverrà in modo organico, introducendo limiti chiari, controlli giurisdizionali effettivi e rimedi tempestivi, il rischio è che l'Italia continui a pagare indennizzi a Strasburgo, senza mai correggere davvero il proprio modello di accertamento. E, soprattutto, senza restituire al contribuente ciò che gli spetta in uno Stato di diritto maturo: certezza delle regole, prevedibilità dell'azione amministrativa e tutela effettiva dei propri diritti.

di Riccardo Bizzarri (*)

tastale (articolo 30 Dpr n. 1142/1949). L'irrelevanza delle case mobili riguarda la rappresentazione nella mappa catastale, la rappresentazione nella planimetria catastale e la stima della rendita catastale. L'esclusione ai fini della rendita è compensata dalla previsione che, nella stima della rendita catastale, il valore delle aree attrezzate e di quelle non attrezzate comunque destinate al pernottamento degli ospiti sia aumentato rispettivamente nella misura dell'85 per cento e del 55 per cento rispetto a quello di mercato ordinariamente attribuito a tali componenti immobiliari. La norma, quindi, distingue le aree in base alla loro idoneità ad ospitare gli allestimenti mobili di pernottamento, ma pur sempre destinate al pernottamento degli ospiti. La percentuale di maggiorazione del valore cambia in base alla capacità ricettiva. Tali disposizioni legislative hanno carattere innovativo e, pertanto, si applicano esclusivamente per il censimento catastale delle case mobili a partire dal 1° gennaio 2025.

ESTERI – RIFLETTORI SUL SAHARA OCCIDENTALE

di Dario Rivolta (*)

Comprensibilmente distratti dalla guerra in Ucraina e dal conflitto in Medio Oriente, i media nazionali non hanno dedicato attenzione ad un'altra crisi, a tratti violenta, che da cinquant'anni è in corso nella regione sud del Marocco, meglio conosciuta come Sahara Occidentale. Oggi quel conflitto sembra essere sulla via di una definitiva soluzione grazie alla recente Risoluzione ONU 2797 del 31 ottobre scorso.

Tutto cominciò nel 1975, quando, dopo la fine dell'occupazione spagnola, anche quella parte del Marocco fu liberata. Il Marocco era stato una monarchia sovrana per secoli, anche quando il resto del Maghreb era occupato dall'impero ottomano. Durante il periodo centrale delle colonizzazioni europee Francia e Spagna si erano però divise quel territorio con la prima che occupava tutta la regione nord fino al pieno deserto e la Spagna che esercitava i suoi diritti coloniali sulla regione marocchina del sud. Il protettorato, perché così fu definito il controllo franco-spagnolo dal trattato di Fez del marzo 1912, finì ufficialmente nel 1956 ma, mentre i francesi abbandonarono subito il Paese, gli spagnoli continuarono a rimanere nel sud fino al 1975. Durante tutto questo periodo, almeno nominalmente, continuò a esistere la locale monarchia che, quando riprese possesso della totale sovranità, dichiarò la necessità che tutto il Paese fosse unificato e che anche gli spagnoli se ne andassero. Fino a che il generale Francisco Franco fu in carica e in piena salute ciò, tuttavia, non avveniva e fu mentre era sul letto di morte (novembre 1975) che ben 750.000 civili marocchini mossero pacificamente dal nord verso il sud, a piedi o con qualunque mezzo disponibile, per ribadire la loro sovranità. Fu quella che fu chiamata la Marcia Verde e riuscì a sbloccare definitivamente le incertezze di Madrid. Nella capitale spagnola si decise allora di lasciare la zona, dividendola però tra una parte consegnata formalmente al Marocco e un'altra alla Mauritania. Fu allora che, con il sostegno dell'Algeria, fu creato il Fronte Polisario che dichiarò l'indipendenza e cominciò una guerriglia violenta contro gli eserciti marocchino e mauritano. I conflitti iniziarono nel febbraio 1976 e continuarono con morti da entrambe le parti fino al 1980. Nel 1979 la Mauritania rinunciò a rivendicare

Il Sahara Occidentale finalmente respira la pace

Cruciale una Risoluzione dell'Onu



una qualunque autorità cedendo i propri diritti al Regno del Marocco. I ribelli del Polisario, incalzati dall'esercito regolare marocchino, scapparono in Algeria portando con sé qualche decina di migliaia di civili saharawi. Il locale regime attrezzò per loro un campo profughi a Tindouf, poco lontano dal confine, ove ancora restano e vivono grazie ad aiuti umanitari internazionali. Secondo varie organizzazioni indipendenti, li sono trattenuti in situazione di semi-libertà e non sono autorizzati ad andarsene salvo permessi speciali rilasciati dai loro capi autonomi e mai eletti. Anche il loro numero resta volutamente incerto, poiché si sa che più viene dichiarato essere grande, più aiuti di vario genere vi saranno destinati. Nel 1981 il re Hassan II evocò la possibilità di un referendum tra la popolazione e altrettanto farà l'ONU nel 1991 con una propria Risoluzione (la 690) che istituì per l'occasione la missione MINURSO. Purtroppo, le dispute sull'identificazione degli aventi diritto al voto e le divergenze politiche resero impossibile la consultazione. Negli anni successivi, tutti i tentativi di mediazione – compreso il Piano Baker II del 2003 – naufragarono tra le resistenze reciproche ma soprattutto perché il Polisario pretendeva che un eventuale referendum escludesse dal voto anche

quei Saharawi che erano tomati nel paese dopo la partenza degli spagnoli. Da allora, seppur a fasi alterne, sono continuati gli scontri violenti che l'Onu ha cercato di risolvere con decine di Risoluzioni successive, sia dell'Assemblea Generale sia del Consiglio di Sicurezza, senza però fare grandi passi in avanti. Nel 2006 il re Mohamed VI annuncia che è volontà del Regno attribuire alla regione del sud un regime istituzionale particolare e presenta ufficialmente un Piano di Autonomia immediatamente appoggiato dalla Francia. Nel 2007 il Consiglio di Sicurezza invita le parti a discutere "seriamente" e con "buona fede" quel progetto ma i ribelli rifiutano anche di prenderlo in considerazione come base negoziale. In realtà è bene sapere che il Sahara Occidentale è per l'80% una zona desertica e ospita una densità di popolazione che è di 2 abitanti per chilometro quadrato. È pur vero che il suo terreno è ricchissimo di fosfati e le acque atlantiche prospicienti sono tra le più pescose in tutta la costa africana ma la popolazione totale fatica a raggiungere un totale di due milioni. Immaginare quella regione come indipendente, nei fatti e non solo formalmente, diventa un'ipotesi piuttosto difficile e i dubbi sulla spontaneità di un sincero desiderio indipendentista restano forti. Il per-

ché l'Algeria avesse deciso di sponsorizzare la possibile secessione va ricercato nella secolare inimicizia tra i due Paesi originata da alcune diatribe di confine ma, non ultimo, esiste anche il sospetto che attraverso uno Stato "fantoccio" Algeri pensi così di potersi guadagnare uno sbocco sull'oceano Atlantico.

È, quindi, da almeno cinquant'anni che il Marocco esercita la propria sovranità sulla maggior parte di quel territorio ma l'incertezza legale sulla regione e il non ancora avvenuto riconoscimento internazionale da parte di tutti gli altri Stati mondiali (e in particolare dell'ONU) ha consentito, a chi voleva approfittarne, di saccheggiare le sue acque pescose senza doverne rispondere ad alcuno. Anche lo stesso Marocco ha ancora dei limiti a sviluppare completamente le possibilità offerte dall'area fino a che non gli viene formalmente riconosciuto il legittimo possesso, tant'è vero che le lo sfruttamento di stimate importanti riserve petrolifere e di gas è fermo, per decisione delle Nazioni Unite, alla fase della ricerca.

Nonostante l'incertezza legale, Rabat ha destinato alla zona grandi investimenti infrastrutturali sia nel settore dei fosfati sia nel turismo che nella valorizzazione delle locali tipicità culturali. Un grande investimento è stato effettuato per la creazione di un enorme porto per acque profonde a Dakhla e una volta completato potrà tornare utile non solo al Marocco ma anche ai vicini Stati africani quali, ad esempio, il Mali che non gode di un suo diretto accesso al mare.

Finalmente, il 31 Ottobre scorso, l'ONU con la risoluzione 2797 ha deciso di uscire dall'impasse e di riconoscere formalmente che il Piano di Autonomia elaborato e presentato dal governo marocchino sia "l'unica realistica possibilità" per risolvere l'impasse segnando un cambio di paradigma rispetto alle precedenti risoluzioni che parlavano di "autodeterminazione" e "referendum"

La grande valenza politica di questa decisione è che al Consiglio di Sicurezza che l'ha votata 11 stati sono stati a favore, 3 astenuti e uno, l'Algeria, ha deciso di non partecipare al voto. La cosa più significativa è che sia Russia che Cina avrebbero potuto porre un loro eventuale veto ma hanno preferito astenersi (l'altro astenuto è stato il Pakistan), consentendo così alla risoluzione di diventare effettiva. Proprio per questa decisione di indiretta approvazione del progetto da parte delle due grandi potenze, l'Algeria ha rinunciato a dichiararsi contraria e ha preferito non partecipare al voto evidenziando così l'isolamento della sua linea tradizionalmente contraria al piano marocchino.

Immediatamente hanno riconosciuto la sovranità marocchina (fatte salve le future negoziazioni tra gli interessati in merito alle modalità dell'autonomia) gli USA (che già l'avevano fatto nel 2020), la Francia, il Belgio, la Spagna, la Germania, l'Olanda, la Gran Bretagna, i Paesi del Golfo e molti Paesi africani e latino-americani. Ora anche i capi del Polisario dovranno farsene una ragione e capire che chi li ha spalleggiati (e finanziati) fino a ieri non sarà più disposto a continuare in quella operazione. Anche Google Maps ha tolto ogni linea di separazione tra la regione del sud marocchino e il resto del Paese e diversi Consolati sono già stati aperti a Dakhla. Naturalmente restano ancora degli irriducibili, come ad esempio in Italia l'Onorevole Boldrini, che ha deciso di dare ancora una voce all'ormai squalificato Polisario invitando una delegazione di loro rappresentanti a una audizione presso la Camera dei Deputati. D'altra parte, come vediamo anche in Ucraina, c'è sempre qualcuno che predilige la guerra alla pace, almeno fino a quando sulla linea del fronte ad andarci c'è qualcun altro.

(*) Già *Deputato, analista geopolitico ed esperto di politica e commercio internazionali*

ESTERI – RIFLETTORI SUL SAHARA OCCIDENTALE

Iran, arrestata il premio Nobel per la pace Narges Mohammadi

“La vincitrice del premio Nobel per la pace Narges Mohammadi è stata arrestata in Iran insieme a diversi difensori dei diritti umani e giornalisti, un anno dopo il suo rilascio temporaneo”. A riferirlo è il profilo X dell’attivista attraverso la sua fondazione. “Il 12 dicembre 2025, le forze di sicurezza in borghese hanno arrestato con la violenza Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace 2023, insieme a diversi altri difensori dei diritti umani, tra cui Alia Motabalzadeh, Sepideh Gholian, Hasti Amiri, Pouran Nazemi e molti altri che stavano partecipando alla settima cerimonia in onore del defunto avvocato Khosrow Alikurdi nella città di Mashhad. La coalizione “Liberate Narges” condanna questo arresto e chiede alle autorità iraniane di rilasciare Narges Mohammadi e gli altri detenuti”, si legge ancora nel messaggio. Online circolano i video che mostrano Mohammadi in mezzo alla folla e prima di essere portata via.

L'ARRESTO DURANTE LA CERIMONIA COMMEMORATIVA DI UN ALTRO ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI "MORTO IN CIRCOSTANZE SOSPETTE"

“Secondo la Fondazione Narges- si legge ancora - l’arresto è avvenuto dopo aver parlato a una cerimonia commemorativa per l’avvocato per i diritti umani Khosrow Ali Kordi nella città di Mashhad, nella provincia di Khorasan. Alikurdi, un noto avvocato e attivista per i diritti umani con una storia di difesa di manifestanti e prigionieri politici, è morto nel suo ufficio il 5 dicembre 2025, in circostanze sospette descritte da gruppi della società civile dentro e fuori l’Iran. Il 12 dicembre, il procuratore di Mashhad ha respinto ogni ipotesi di un ‘assassinio di stato’ di Khosrow Alikurdi, affermando



che la causa della morte erano ‘complicazioni cardiache’”. “In una foto e in un video verificati dalla coalizione ‘Free Narges’ - spiega la Fondazione - si vede Narges Mohammadi cantare ‘Lunga vita all’Iran’ insieme a Javad Alikurdi, fratello di Khosrow Alikurdi e avvocato per i diritti umani, e Sepideh Qolyan, difensore dei diritti umani e scrittore, dopo aver parlato a una cerimonia commemorativa a Mashhad. Le forze di sicurezza hanno arrestato anche Alia Motabalzadeh, detenuta in carcere tra ottobre 2020 e febbraio 2023. La difensore dei diritti delle donne e fotoreporter indipendente è anche vicepresidente dell’Associazione iraniana per la difesa della libertà di stampa e aveva recentemente subito un intervento chirurgico. Tra le donne arrestate ci sarebbero anche altre tre donne, le difensore dei diritti umani Hasti Amiri, Sepideh Gholian e Pouran Nazemi”. Per la Fondazione non c’è ombra di dubbio: “Gli arresti violenti di Narges Mohammadi,

Alia Motabalzadeh, Sepideh Gholian, Hasti Amiri, Pouran Nazemi e di altri partecipanti alla cerimonia commemorativa di oggi a Mashhad rappresentano un attacco scandaloso a tutti i difensori dei diritti umani e

ai giornalisti in Iran e il segno più chiaro dell’intensificazione della repressione della libertà di riunione, della libertà dei media e dei diritti fondamentali del popolo in seguito alla morte di Khosrow Alikurdi”.

MOHAMMADI: GLI ANNI IN CARCERE, LA PENA SOSPESA PER MOTIVI DI SALUTE E LE MINACCE DI UN NUOVO ARRESTO

Mohammadi ha trascorso la maggior parte degli ultimi due decenni come detenuto nel carcere di Evin a Teheran, tristemente noto come luogo per la detenzione di oppositori del regime. Ha ‘ospitato’ anche Cecilia Sala per 20 giorni tra la fine dell’anno scorso e l’inizio di questo. Tornando a Mohammadi, sempre a dicembre 2024, le autorità iraniane avevano sospeso la sua pena detentiva - di 13 anni e 9 mesi - per tre settimane per consentirle di riprendersi da un intervento chirurgico a cui si era sottoposta a novembre per rimuovere parte di un osso nella parte inferiore della gamba destra dove i medici avevano scoperto una lesione sospettata di essere cancerosa. Il congedo è, però, durato più a lungo, fino al nuovo arresto di venerdì.

“Dalla sospensione della pena, avvenuta un anno fa, continua la Fondazione-

Narges Mohammadi ha dovuto affrontare ripetute minacce di nuovo arresto; e ora le autorità iraniane hanno dato seguito alle loro minacce. Il nostro movimento continuerà finché Narges Mohammadi e tutti i difensori dei diritti umani e i giornalisti detenuti non saranno rilasciati senza condizioni. Il loro rilascio deve essere immediato”. Mohammadi è accusata dal regime di azioni contro la sicurezza nazionale e diffusione di propaganda.

IL COMITATO NORVEGESE PER IL NOBEL CONDANNA L'ARRESTO

“Il Comitato Norvegese per il Nobel è profondamente preoccupato per il brutale arresto di Narges Mohammadi, avvenuto oggi insieme a numerosi altri attivisti. La signora Mohammadi, vincitrice del Premio Nobel per la Pace 2023, è una convinta sostenitrice dei diritti umani, della libertà di espressione e della partecipazione democratica in Iran”, si legge in una nota sul sito del Comitato norvegese per il Nobel.

“Il Comitato Norvegese per il Nobel- si legge ancora - chiede alle autorità iraniane di chiarire immediatamente dove si trovi la signora Mohammadi, di garantirne la sicurezza e l’integrità e di rilasciarla senza condizioni. Il Comitato esprime la sua solidarietà a Narges Mohammadi e a tutti coloro che in Iran si impegnano pacificamente per i diritti umani, lo stato di diritto e la libertà di espressione.

“Data la stretta collaborazione tra i regimi di Iran e Venezuela, il Comitato Norvegese per il Nobel rileva che l’arresto della signora Mohammadi avviene proprio mentre il Premio Nobel per la Pace viene assegnato alla leader dell’opposizione venezuelana, Maria Corina Machado”, conclude la nota. Dire

PRIMO PAIANO

PFAS presenti anche nell’aria

Indagine di Greenpeace



di Gino Piacentini

L’ultima inchiesta dell’Unità Investigativa di Greenpeace Italia porta alla luce un dato preoccupante: i PFAS, finora associati soprattutto alla contaminazione delle acque, sono presenti anche nell’aria che respiriamo. L’organizzazione ha analizzato i dati del Registro europeo Pollutant Release and Transfer Register (PRTR), che raccoglie le emissioni dichiarate da oltre 4.000 stabilimenti industriali italiani, consentendo una mappatura precisa delle sostanze rilasciate nell’ambiente.

I PFAS - sostanze poli- e perfluoroalchiliche - sono una vasta famiglia di composti chimici utilizzati da decenni per rendere materiali resistenti all’acqua, al calore e ai grassi. Sono noti come “inquinanti eterni” per la loro elevata persistenza ambientale e per la capacità di accumularsi nei sistemi biologici, con potenziali rischi per la salute umana. Tra le forme più diffuse ci sono i gas fluorurati (F-gas), che rappresentano la quota più consistente delle emissioni di PFAS in Europa. Secondo i dati del PRTR, tra il 2007 e il 2023 in Italia sono state liberate 3.766 tonnellate di F-gas, in gran parte riconducibili ai PFAS. Nessuna regione risulta del tutto esente dalle emissioni - ad eccezione della Calabria, per cui mancano dati - ma il Piemonte emerge come il principale polo di inquinamento: da solo concentra il 76% delle emissioni registrate, pari a 2.863 tonnellate. In particolare, il Comune di Alessandria è il punto più critico, con oltre 2.800 tonnellate rilasciate nello stesso periodo. Il restante 24% è imputabile soprattutto alle attività industriali di Veneto, Lombardia e Toscana. Sebbene i volumi siano inferiori a quelli piemontesi, restano significativi a livello assoluto, confermando che il problema è diffuso e non circoscritto. La tecnologia per ridurre drasticamente queste emissioni è già disponibile, così come le conoscenze scientifiche che ne evidenziano i rischi. Manca solo una scelta politica e industriale più decisa. Agire ora significa prevenire ulteriori danni ambientali e sanitari, e costruire un modello produttivo più responsabile e sostenibile per il futuro.

ESTERI

Il ritiro dell'Ucraina dal Donbass è condizione fondamentale per il cessate il fuoco. A dirlo è il consigliere russo Yuri Ushakov, in un'intervista con l'inviato speciale del Kommersant, Andrei Kolesnikov, ripresa da Interfax. La regione è uno dei nodi fondamentali al centro dei negoziati di pace. E, se da un lato l'Ucraina subisce le pressioni americane a una sua cessione per la formazione di una 'zona economica libera e smilitarizzata', dall'altro Mosca continua a rivendicarne la proprietà, sostenendo la tesi che si tratti di un "territorio della

Putin: "L'Ucraina si ritiri dal Donbass e a quel punto ci sarà il cessate il fuoco"



Federazione Russa e sarà sotto il controllo delle nostre amministrazioni". L'accordo prevederebbe il ritiro degli ucraini e la fine dell'avanzata russa: "È del tutto possibile che non ci saranno truppe, né russe né ucraine. Sì, ma ci saranno la Guardia Nazionale russa, la nostra polizia e tutto il necessario per mantenere l'ordine e orga-

nizzare la vita". "Non c'è ancora un accordo sul fatto che (le autorità ucraine) ritireranno definitivamente le loro truppe. Perché questa è una componente molto importante dell'intero piano di pace", ha sottolineato Ushakov. "Senza questo, le azioni militari non cesseranno, né saranno le truppe russe a cessarle", ha concluso.

di Luca Ciarrocca (*)

L'ipotesi, sempre più concreta, che gli Stati Uniti possano decidere di interrompere la storica moratoria sui test atomici ha provocato una frattura istituzionale senza precedenti all'interno dell'apparato di sicurezza nazionale americano. Era iniziato come un dibattito tecnico ma si è trasformato in una caccia alle streghe, culminata in un memorandum riservato che impone, di fatto, un "bavaglio" ai vertici della catena di comando nucleare dell'America.

La questione non è più se l'amministrazione Trump stia valutando il riarmo atomico attivo, ma se la struttura tecnica del governo sarà in grado di arginare una decisione politica che rischia di scatenare una reazione a catena immediata da parte di Mosca e Pechino. Indiscrezioni e silenzi

Il caso è esploso a metà novembre, quando un whistleblower ha fatto arrivare alla Cnn la notizia di un piano coordinato dai vertici del Dipartimento dell'Energia (che amministra lo stock nucleare americano – e non è il Pentagono) per dissuadere il presidente dal riprendere i test con detonazioni atomiche. L'ultima volta che Washington fece esplodere un ordigno fu in Nevada nel 1992, prima che la moratoria e il Trattato per il bando complessivo dei test (CTBT) istituissero il blocco.

Secondo la soffiata alla Cnn, il segretario all'Energia Chris Wright e i direttori dei laboratori nazionali si stavano preparando a informare Trump: la sua idea di ricominciare i test è dal punto di vista tecnico impraticabile e controproducente

L'azzardo atomico di Trump

La rottura della moratoria sui test, il 'bavaglio' ai vertici dell'arsenale nucleare USA e la nuova corsa agli armamenti con Russia e Cina riporta il mondo sull'orlo di un'escalation incontrollabile

in termini strategici. La reazione dell'amministrazione è stata immediata.

Brandon Williams, il nuovo capo della National Nuclear Security Administration (NNSA) – un ex ufficiale della Marina e deputato repubblicano, privo del background tecnico dei suoi predecessori – ha inviato ai dipendenti un avvertimento classificato come «urgente» e inquadrato come un vero e proprio «ordine».

Il messaggio è che la discussione sul se, e come, rompere la moratoria, deve restare confinata a un ristretto cerchio di comando. Al centro dello scontro c'è la "direttiva" di Donald Trump, impartita a ottobre tramite il suo social Truth, di riprendere i test nucleari su una «base di parità» con le potenze rivali. La logica è: «Non voglio che l'America sia l'unico paese a non testare». Il riferimento è ai recenti movimenti della Russia, che secondo il Dipartimento di Stato avrebbe condotto esplosioni su scala ridotta dopo aver rimesso a nuovo il sito di Novaja Zemlja nell'Artico, e alla vanteria di Vladimir Putin sul test del siluro nucleare Poseidon.

Anche la Cina sta muovendo le sue pedine. Le immagini satellitari mostrano un'espansione del sito di Lop Nur, nel Xinjiang, con nuovi tunnel e infrastrutture di supporto, la conferma viene dal Bulletin of



the Atomic Scientists. Pechino dichiara di rispettare la moratoria ma intanto accelera la crescita del proprio arsenale, che potrebbe arrivare a mille testate entro il 2030, come si legge nei rapporti del Pentagono.

Proliferazione vicina

La decisione americana potrebbe fungere da detonatore per una nuova era di proliferazione incontrollata. E la domanda se il mondo stia andando verso una nuova escalation atomica trova risposta nei report di intelligence che filtrano da Washington. Se gli Stati Uniti dovessero rompere il tabù, ciò fornirebbe a Russia

e Cina il pretesto perfetto per agire alla luce del sole.

Per quanto riguarda Mosca, impegnata da quasi quattro anni in una guerra di logoramento in Ucraina, la ripresa dei test Usa sarebbe un regalo strategico, legittimerebbe il Cremlino a condurre test dimostrativi per intimidire l'Europa e la NATO, uscendo dalla zona grigia delle "micro-esplosioni" di cui è accusata, per tornare a mostrare i muscoli atomici in modo plateale. Putin non aspetta altro che il via libera implicito dalla Casa Bianca. Per la Cina, il nuovo scenario offrirebbe la copertura necessaria per accelerare la

modernizzazione del suo arsenale, testando nuove armi per i suoi missili ipersonici senza subire la condanna internazionale. L'iniziativa di Trump, quindi, sarebbe la scusa per colmare il divario tecnologico e quantitativo (gli Stati Uniti hanno più di 5000 testate), alzando drammaticamente la tensione geopolitica per ora sottotraccia nel Pacifico.

Nonostante la smentita del portavoce del Dipartimento dell'Energia, Ben Dietderich – «tutte le opzioni sono in esplorazione», dice – la realtà è che Washington sta valutando un'azione che i suoi stessi scienziati definiscono inutile e pericolosa. E il tentativo di "bavaglio" imposto dai vertici suggerisce che la componente politica dell'amministrazione è disposta a procedere anche contro il parere tecnico.

Il risultato non sarebbe un rafforzamento della deterrenza americana ma l'inizio di una nuova corsa agli armamenti a tre – Usa, Russia, Cina – libera da qualsiasi vincolo di trattato o consuetudine. In questo scenario, la parità cercata dalla Casa Bianca è benzina sul fuoco dell'instabilità globale, dove la sicurezza non viene garantita dalla sofisticazione delle armi atomiche, ma dalla erraticità di chi le comanda.

(*) Giornalista e scrittore

ESTERI

Ucraina, Unicef: “Sono almeno 3.120 i bambini morti o feriti dal 2022”

L'Unicef chiede 350 milioni di dollari per fornire assistenza umanitaria salvavita a 4,3 milioni di persone in Ucraina, tra cui 725.000 bambini, nel 2026. Mentre la guerra su vasta scala si avvicina al suo quarto anno, questa risposta fa parte dell'appello globale dell'Unicef "Intervento umanitario per i bambini 2026", lanciato questa settimana e del Piano di risposta ai bisogni umanitari 2026 per l'Ucraina che sarà pubblicato nel nuovo anno.

“Ogni aspetto dell'infanzia è stato colpito da questa guerra, e il suo crescente tributo sui bambini sta mettendo a rischio le loro vite e il loro futuro”, ha dichiarato Munir Mamadzade, Rappresentante dell'Unicef in Ucraina. “Gli attacchi costanti, l'aumento della povertà e la situazione imprevedibile stanno aggravando i bisogni umanitari dei bambini e delle famiglie in Ucraina. Abbiamo bisogno di finanziamenti continuativi per soddisfare tali bisogni e proteggere la vita e il benessere dei bambini”.

L'impatto della guerra sui bambini è stato de-

vastante, con almeno 3.120 bambini uccisi o feriti dal 2022. Sebbene la situazione nelle regioni in prima linea sia particolarmente grave, si legge nella nota dell'UNICEF, i bambini di tutto il Paese stanno affrontando enormi sfide a causa dell'impatto della guerra sui servizi sociali e della

persistente minaccia di attacchi. In linea con i piani di risposta interagenzia, l'azione umanitaria dell'Unicef mira a salvare vite umane, alleviare le sofferenze, preservare la dignità e proteggere i diritti dei bambini direttamente colpiti dalla guerra in corso, integrando gli sforzi del Governo nei seguenti ambiti:

- Garantire l'accesso ai servizi sanitari;
- Fornire accesso all'istruzione formale o non formale, compreso l'apprendimento precoce;
- Ripristinare e garantire l'accesso all'acqua



potabile e ai servizi igienici nelle comunità;

- Fornire sostegno psicologico e psicosociale;
- Sostenere la gestione dei casi, l'assistenza alternativa e il ricongiungimento familiare per i bambini in situazioni di vita difficili;
- Prevenire e rispondere alla violenza di genere;

- Rafforzare la protezione sociale e l'assistenza in denaro per i bambini e le famiglie vulnerabili.

La risposta umanitaria dell'Unicef, spiega ancora la nota, si concentra sull'assistenza ai bambini e alle famiglie che vivono nelle regioni in prima linea, in particolare i bambini con disabilità, i bambini in condizioni di vita difficili, le famiglie di sfollati interni, i bambini che fanno ritorno e le famiglie che necessitano di ulteriore sostegno durante l'inverno o all'indomani degli attacchi. Al di fuori dell'Ucraina, l'appello umanitario

dell'Unicef per il 2026 include anche un sostegno fondamentale per 165.000 bambini ucraini nei paesi europei che ospitano rifugiati e che continuano ad affrontare difficoltà a causa del prolungato sfollamento. La risposta umanitaria dell'UNICEF è integrata dal suo programma di ricostruzione su larga scala, che, lavorando con i partner, punta a rafforzare i sistemi e promuovere una ricostruzione incentrata sui bambini e sui giovani, che coinvolga i bambini e i giovani e soddisfi le loro esigenze attraverso servizi locali inclusivi e di qualità su base comunitaria. L'Unicef esorta i Governi nazionali, il settore pubblico e privato e tutti i partner a mantenere il loro impegno nei confronti dei bambini ucraini — continua la nota — dando priorità a finanziamenti flessibili e pluriennali, sostenendo i principi umanitari e la centralità della protezione e rimuovendo gli ostacoli che impediscono l'accesso umanitario. Soprattutto, l'Unicef chiede la fine della guerra e la pace per tutti i bambini in Ucraina.

Ue: 70% degli italiani boccia politiche della Von der Leyen

Il 70% degli italiani giudica le scelte politiche dell'Unione Europea, guidata dalla Commissione Von der Leyen, distanti dai propri interessi reali, frutto di una tecnocrazia ormai lontana dalle dinamiche concrete di imprese e lavoro e dagli interessi delle persone, espressione di un modello istituzionale vissuto come uno svuotamento della democrazia.

Ad affermarlo è un'indagine Coldiretti/Censis diffusa in occasione dell'Assemblea nazionale della più grande organizzazione agricola d'Italia e d'Europa, riunita a Roma con il presidente e il segretario generale, Ettore Prandini e Vincenzo Gesmundo, assieme al Ministro per gli Affari Europei, le Politiche di Coesione e il PNRR Tommaso Foti, al Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida, collegato da Bruxelles, all'editorialista de La Stampa Domenico Quirico, allo scrittore e giornalista Marcello Veneziani, al filosofo e Professore Emerito Massimo Cacciari e al Professore Ordinario di Economia e Politica Agraria dell'Università di Bologna e Direttore del Centro Studi Divulga Felice Adinolfi.

Per l'occasione Coldiretti ha presentato le sue proposte per un'Eu-

ropa diversa, che sappia colmare il deficit democratico causato dalle scelte della Commissione Europea, organo non eletto che detiene ormai il monopolio legislativo, mentre il Parlamento Europeo risulta marginale e spesso ignorato. Proposte che saranno al centro della grande manifestazione in programma il prossimo 18 dicembre a Bruxelles.

Lo scandalo dello studio sul glifosato redatto dalla Monsanto

Un segnale evidente di un'Unione sempre più piegata sugli interessi delle multinazionali e incapace di difendere la salute dei suoi cittadini, come dimostrano l'accordo Mercosur — privo del principio di reciprocità nelle regole sulla qualità del cibo importato — o il clamoroso caso appena esploso sul glifosato.

La rivista scientifica internazionale Regulatory Toxicology and Pharmacology ha ritrattato dopo 25 anni lo studio che sosteneva la sicurezza dell'erbicida, cancellandolo di fatto dal corpus della letteratura scientifica. La decisione è stata motivata da “serie criticità etiche legate all'indipendenza degli autori e all'integrità accademica dei dati sulla cancerogenicità presentati”.



In sostanza, l'accusa è che lo studio sia stato scritto dalla stessa Monsanto, con la complicità di tre ricercatori che avrebbero agito come semplici prestanome, omettendo i rischi legati all'uso della sostanza.

Il fatto più grave è che dal 2000 ad oggi le autorità di regolamentazione di molti Paesi hanno utilizzato proprio quello studio come tassello chiave a sostegno della presunta sicurezza degli erbicidi a base di glifosato, nonostante i possibili effetti nocivi sulla salute dei lavoratori agricoli.

La valutazione attuale della Commissione UE è che “non vi è alcuna giustificazione scientifica o giuridica per un divieto”.

L'Ue toglie 90 miliardi agli agricoltori per destinarli alle armi

Coldiretti denuncia un eccesso tec-

nocratico che bypassa la partecipazione democratica, con un Consiglio UE dominato dall'asse franco-tedesco e incapace di fornire risposte unitarie alle crisi (finanziarie, migratorie, pandemica, climatica, bellica), rendendo l'Europa un “vaso di coccio” sullo scenario globale, privo di anima politica e di sovranità condivisa. L'esempio più evidente è il bilancio 2025, che sottrae 90 miliardi agli agricoltori per destinarli al riarmo franco-tedesco. Una scelta che incontra la netta contrarietà degli italiani: il 76% ritiene che l'UE non debba tagliare fondi ad agricoltura e welfare per finanziare spese militari, secondo il Censis. Un'opinione maggioritaria in tutti i gruppi sociali e territori.

Più tecnocrazia, meno democrazia, meno votanti

Le élite tecnocratiche hanno potuto muoversi eludendo di fatto i normali canali di partecipazione democratica, protette da un'architettura istituzionale opaca e concentrate nella ricerca di consenso all'interno di una cerchia ristretta di interlocutori.

Questo ha ampliato il divario tra Bruxelles e i cittadini europei e, più in generale, tra le persone e la politica, come dimostra il calo costante della partecipazione al voto.

“Non è solo colpa di Bruxelles, nessuno lo pensa, ma siamo di fronte a un'Europa in coma, diventata vaso di coccio sullo scenario internazionale, che ha bisogno di essere rianimata, nel suo progetto di sviluppo economico e nella sua ambizione — speriamo sempre viva — a una pace duratura”, ha sottolineato il segretario generale di Coldiretti Vincenzo Gesmundo. “Non abbiamo la pretesa di fornire soluzioni, ma di rappresentare bisogni diffusi e lavorare affinché siano recepiti. Tra questi non c'è il bisogno di meno Europa, ma di un'Europa diversa”.

“L'attuale Commissione è talmente slegata dalla realtà da non aver compreso che il cibo è un elemento strategico, che vale molto più delle armi, poiché assicura la sovranità alimentare all'intero continente — ha evidenziato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini —, mentre la Von der Leyen vuole rendere l'Europa sempre più dipendente dalle importazioni da Paesi che non rispettano le stesse regole imposte agli agricoltori europei. È il segno di una totale incapacità dell'esecutivo UE di pensare da grande potenza, mentre realtà come gli USA e la Cina aumentano gli investimenti nella produzione agricola”.

PRIMO PIANO

di Loredana Vaccarotti

Secondo dati ufficiosamente reali, ogni vigilia di Natale vengono scambiati tra i 7,7 e gli 8,2 miliardi di regali nel mondo. La metà di questi, però, è completamente incomprensibile, e l'altra metà probabilmente finirà dimenticata dentro un cassetto o riciclata al prossimo Secret Santa.

Tra i regali più assurdi troviamo calzini luminescenti con renne che suonano l'inno nazionale, robot che piegano i calzini... ma non quelli giusti, e persino pacchi erotici "per errore" destinati a persone con la pace dei sensi fin dall'esplosione del big bang. Sì, il Natale globale è ormai una combinazione di gioia, confusione e leggero imbarazzo da apnea sociale. Non mancano poi le varianti gastronomiche: cesti natalizi confezionati ad hoc dai supermercati. Della serie... quello che c'è...c'è! Parmigiano a chi odia i formaggi, panettoni a chi è allergico al glutine, salumi per chi è vegano, cioccolata per chi è diabetico, una bottiglia di Whisky per chi è astemio... Ma che ci vuoi fare? Lo hanno composto così...però fa scena! E poi i cesti fai da te: caviale scaduto, barattoli di sottaceti dimenticati, panettoni trasformati in decorazioni natalizie, e biscotti con scadenza 2002. Alcuni elfi giurano di aver visto perfino carta igienica in confezioni regalo deluxe, probabilmente destinata a famiglie che non temono di ridere mentre ripuliscono dopo la cena di Natale. I dati parlano chiaro: il 57% dei britannici riceve almeno un regalo indesiderato, il 31% dei regali nel mondo viene rigenerato o venduto subito dopo Natale, e il 44% degli italiani nasconde i pacchi così bene da dimenticarsene fino all'anno successivo. In pratica, metà della popolazione mondiale passa le feste chiedendosi: "Ma chi diavolo mi ha regalato questo... e perché?"

Il trend più curioso? Regali sessuali inaspettati. Circa 10-12% delle chat di gruppo a tema Secret Santa menziona "cose... sorprendenti" che nessuno osa aprire davanti agli altri. E sì, le espressioni imbarazzate sono state statisticamente classificate come "un metro perfetto di umorismo

I Graffiti di Dana Regali di Natale che nessuno ha chiesto... ma tutti ricordano"



natalizio": Anelli vibranti "Per aggiungere un po' di energia... sotto l'albero o Vibratori USB natalizi

"Tecnologia al servizio del piacere... e delle risate."

Il Natale moderno, insomma, non premia più l'utile o il bello: premia l'assurdo. Dal gadget tecnologico che nessuno sa usare, alla tazza che canta canzoni inventate in lingue improbabili, fino al cappello a forma di tacchino che trasforma chiunque in un piccolo Babbo Natale sbronzo di glitter, l'unico vero obiettivo è far ridere chi riceve il pacco. Ah, i regali di Natale... quel momento magico dell'anno in cui scopri che tua zia ti ha comprato per la terza volta

consecutiva la confezione crema e schiuma da bagno all'arbre magique che "non sbaglia mai"... e tu sbagli solo a dire "grazie" con un sorriso che nasconde il panico. Ma i regali peggiori? Quelli "utile-ma-inutile". Tipo: un grembiule da cucina per tuo cugino che sa a malapena accendere il microonde; una coperta a forma di burrito, "Per arroto-larti come un taco gigante. Ottima per Netflix, pessima per camminare... provateci, finirete come un sushi umano"; Pigiama o body a tema natalizio "Per chi vuole trasformare il 'Buon Natale' in un invito... esplicito"; Pianta grassa finta "Il regalo perfetto per chi uccide anche i cactus veri"; Tazza

che si mescola da sola "Massima tecnologia: nessun movimento richiesto. Per pigri di tutto il mondo, unitevi": scaldatoilette natalizio "Finalmente il bagno può essere caldo... e il Natale ancora più imbarazzante"; la penna che dà la scossa "Per gli uffici letargici: o ti sveglia, o ti fa cambiare carriera."; Occhiali con cannucce incorporate "Per sembrare intelligenti mentre fai qualcosa di stupido... doppio effetto"; il tappetino per il bagno con scritto 'Arrivo subito' "L'unico che mantiene davvero le promesse"; stampi per ghiaccio a forma di denti "Per un drink che... morde"; scultura da scrivania antistress a forma di cervello molliccio "Stringi il tuo cervello... perché è quello che resta alla fine della giornata"; Stampo per toast a forma di dinosauro "Per far sembrare la colazione epica"; candela profumata all'odore di libreria "Per sentirti colto senza aprire un libro. Cultura liquida."

Ecco, amici, il Natale è questo: un mix di regali inutili, sorrisi imbarazzati e risate assicurate. Alla fine, non importa quanto sia strano o inutile il regalo... perché il vero dono è vedere qualcuno chiedersi: 'Ma perché?!' E se non ricevete niente? Beh... ricordatevi che l'aria fresca è gratuita, e questo sì che è un regalo prezioso!" E poi ci sono i regali che non capisci mai: quei pacchetti misteriosi con dentro oggetti che nessuno sa come usare. Tuo zio giura sia utilissimo, tu giuri che finirà dimenticato sotto il letto fino al prossimo Natale. Diventiamo tutti un po' i Burioni del omento...tuttologi! filosofi e un po' psicologi, diciamolo, scegliere un regalo è praticamente una missione impossibile: "Cosa potrebbe pia-

cere a mia cugina che ha già tutto... incluso un gatto che mangia solo croccantini bio importati dall'Amazzonia?"

Il tipo di regalo che ti fa pensare: "Grazie... ma davvero pensi che userò mai questo attrezzo per pelare il kiwi a forma di unicorno?" Oppure ancora il kit per fare la birra in casa, che finirà dimenticato tra il phon ricci perfetti per chi come me, liscio Asia e il ferro da stiro...ed io che ormai acquisto solo abiti "no stiro"

Ma la parte più esilarante dei regali natalizi non è nemmeno quello che ricevi, ma quello che devi regalare. Chi non ha mai vissuto la pressione del pensiero: "Devo fare un regalo a mio cognato... ma non lo conosco abbastanza... e se gli regalo qualcosa che non capisce?" Così finisci a comprare il regalo più neutro di tutti i tempi: un buono regalo. Il buono regalo è l'arma segreta del Natale: ti fa sembrare elegante, attento e generoso senza rischiare di comprare un'altra candela profumata alla vaniglia o un'altra tazza con scritto "Il miglior zio del mondo".

E poi ci sono le famiglie dove la competizione dei regali diventa un vero sport. Tuo cugino si presenta con un drone, tu con un libro, tua zia con una torta fatta in casa che pesa quanto un sacco di cemento... e tu sei lì con la tua scatola di cioccolatini, sperando che nessuno noti che non hai speso quanto loro. Ma alla fine, il bello dei regali di Natale è proprio questo: tutto l'imbarazzo, le risate, i momenti assurdi e i regali improbabili diventano parte della magia. Perché il Natale non è fatto solo di regali, ma di storie da raccontare, di sorrisi esagerati e di quegli oggetti improbabili che, anche se non li useremo mai, ci fanno ridere ogni volta che li vediamo. E così, ogni anno, ci ritroviamo a cercare il regalo perfetto, a sorprenderci per le scelte più assurde e a ridere di noi stessi. Perché, in fondo, il regalo più grande è ridere insieme di tutto questo caos natalizio... e sperare che Babbo Natale quest'anno ci porti un manuale di sopravvivenza ai regali.

Momento magico in cui tutti diventiamo un po' detective, un po'

PRIMO PIANO

La Finlandia trasforma il calore dei data center in energia pulita

di Gino Piacentini

La Finlandia sta trasformando uno dei nodi critici dell'era digitale in una risorsa per la transizione energetica. Invece di disperdere nell'ambiente il calore generato dai data center, il Paese lo reimmette nelle proprie reti di teleriscaldamento, sfruttando infrastrutture già esistenti e riducendo consumi ed emissioni. Un modello che funziona particolarmente bene nel Nord Europa, dove gli inverni lunghi e rigidi rendono la domanda di calore costante e molto elevata.

Il teleriscaldamento finlandese, basato su acqua ad alta temperatura distribuita attraverso condotte sotterranee, si sta rivelando un alleato perfetto dei grandi hub digitali. A Mantsalä, un data center da 75 mega-



watt fornisce energia termica a migliaia di abitazioni. A Espoo, il progetto di Microsoft è destinato a coprire quasi metà del fabbisogno cittadino, diventando una delle più grandi iniziative europee di recupero di calore da infrastrutture informatiche. Il

meccanismo è semplice nella teoria e sofisticato nella pratica: l'acqua tiepida utilizzata per raffreddare i server viene convogliata in pompe di calore ad alta efficienza, che ne estraggono l'energia fino a portare l'acqua sopra i 100°C. Solo allora può essere immessa nella rete urbana. Come sottolinea il sindaco di Espoo, questa tecnologia permette di trasformare elettricità in calore con un rendimento insolitamente elevato, contribuendo a colmare uno dei punti deboli della produzione di calore pulito. Naturalmente il riuso del calore non annulla del tutto l'impronta energetica dei data center, che restano infrastrutture ad altissimo assorbimento elettrico. E con il boom dell'intelligenza artificiale, la richiesta di potenza di calcolo è destinata a crescere. Non a

caso stanno nascendo nuovi progetti, come il futuro impianto da 150 megawatt sviluppato da Polarnode. I vantaggi, tuttavia, sono già tangibili: minori emissioni, costi più prevedibili per i sistemi di riscaldamento e una fonte di calore costante, indipendente da vento o sole. Secondo alcune stime, il potenziale europeo di calore recuperabile potrebbe quadruplicare entro il 2050. Le sfide non mancano, dalla necessità di alimentare i data center con energia sempre più rinnovabile alla complessità di collegare siti spesso periferici alle reti urbane. Ma la Finlandia sta dimostrando che una crescita digitale più sostenibile è possibile — soprattutto in quelle regioni dove il bisogno di riscaldamento è una questione di sopravvivenza più che di comfort.

La cucina italiana è patrimonio Unesco

Meloni: "Non è solo cibo, è cultura e ricchezza"

"Voglio condividere con voi una notizia che ci riempie d'orgoglio. Oggi l'Unesco ha riconosciuto la Cucina italiana Patrimonio dell'Umanità". Lo dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un videomessaggio in occasione dell'iscrizione della Cucina Italiana nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dell'Unesco. "Siamo sottolineati i primi al mondo ad ottenere questo riconoscimento, che onora quello che siamo e la nostra identità. Perché per noi italiani la cucina non è solo cibo o un insieme di ricette. È molto di più: è cultura, tradizione, lavoro, ricchezza". "La nostra cucina, spiega, nasce da filiere agricole che coniugano qualità e sostenibilità. Custodisce un patrimonio millenario che si tramanda di generazione in generazione. Cresce nell'eccellenza dei nostri produttori e si trasforma in capolavoro nella maestria dei nostri cuochi. E viene presentata dai nostri ristoratori con le loro straordinarie squadre". "È un primato che ci inorgolisce, aggiunge, e ci consegna uno strumento formidabile per valorizzare ancor di più i nostri prodotti e proteggerli con maggiore efficacia da imitazioni e concorrenza sleale. Già oggi esportiamo 70 miliardi di euro di agroalimentare, e siamo la prima



economia in Europa per valore aggiunto dell'agricoltura. Questo riconoscimento imprimerà al Sistema Italia un impulso decisivo per raggiungere nuovi traguardi". Il Governo, dice ancora, "ha creduto fin dall'inizio in questa sfida e ha fatto la sua parte per raggiungere questo risultato, e ringrazio prima di tutto

i Ministri Lollobrigida e Giuli per aver seguito il dossier. Ma è una partita che non abbiamo giocato da soli. Abbiamo vinto questa sfida insieme al popolo italiano, insieme ai nostri connazionali all'estero, insieme a tutti coloro che nel mondo amano la nostra cultura, la nostra identità e il nostro stile di vita".

Giuli: "Cucina italiana rispecchia nostra civiltà"

"Con l'ingresso della cucina italiana nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, l'Italia riconosce e valorizza un bene collettivo che racconta le nostre radici, la nostra identità, le comunità e la biodiversità dei territori. Il riconoscimento da parte dell'Unesco segna un traguardo storico: a essere tutelato non è un singolo piatto, ma l'intero si-

stema della cucina italiana, inteso come patrimonio vivente fatto di pratiche, ritualità, rispetto della stagionalità e trasmissione di saperi intergenerazionale". Lo dichiara, in una nota, il ministro della Cultura, Alessandro Giuli. "Con questo riconoscimento, la cucina italiana entra ufficialmente tra i beni culturali immateriali dell'umanità- aggiunge il ministro- confermando il suo valore identitario, culturale e sociale, nonché il suo ruolo nella costruzione di una memoria collettiva condivisa. Soltanto il fatto che il nostro stare a tavola, il nostro modo, peculiarmente italiano, di stare insieme, sia erede di tante ritualità, che il nostro 'pranzo della domenica' i nostri momenti conviviali in occasione delle feste, siano elementi di una tradizione antichissima e in evoluzione continua, dice tutto. I nostri piatti sono espressione dei nostri territori, delle nostre radici familiari, che attraversano le generazioni. La cucina italiana rispecchia la civiltà italiana".

Pd: "Per cucina italiana riconoscimento storico"

"La Cucina Italiana è ufficialmente Patrimonio Immateriale dell'Umanità Unesco. Accogliamo con grande soddisfazione un riconoscimento storico, che premia non soltanto un insieme di ricette, ma il valore cul-

ture, sociale ed economico di un modello alimentare unico al mondo. Questo risultato conferma ciò che ogni giorno vediamo nei territori: la forza delle nostre filiere agricole, la centralità delle produzioni di qualità, il legame profondo tra cibo, comunità, tradizioni e paesaggi rurali, l'impegno di migliaia di agricoltori, artigiani, ristoratori, cooperative e distretti produttivi. Come componenti della Commissione Agricoltura della Camera, consideriamo questo riconoscimento un punto di partenza. Ora abbiamo la responsabilità di consolidarlo attraverso politiche che garantiscano la tutela delle denominazioni e delle filiere corte, il sostegno alle imprese agricole e alle aree interne, la difesa del lavoro dignitoso unitamente al contrasto al caporalato, la promozione dell'educazione alimentare e della sostenibilità ambientale. La cucina italiana entra oggi nel patrimonio dell'umanità. Il compito delle istituzioni è fare in modo che dietro a questo titolo ci siano anche più diritti, più qualità, più futuro per chi produce e per chi consuma". Lo dichiarano la capogruppo Antonella Forattini e Stefania Marino, Nadia Romeo, Andrea Rossi e Stefano Vaccari, deputati Pd della Commissione Agricoltura della Camera.

Dire

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it